

Dalla quercia alla vite e all'olivo
nella valle del Lente sul Monte Amiata (secc. X-XX) *

... per vicenda lenta, assidua...
dal bosco dei querceti..., onde
argentee d'oliveti... vigne verdi.
(GIULIO SALVADORI, *Il lavoro della vita*,
da « Ricordi dell'umile Italia »)

Questa « comunicazione » non è lo studio approfondito di un argomento limitato ma desidera essere un'ipotesi di lavoro, per un tempo secolare, sulla storia di una piccola valle boscosa che, punteggiata, da tempo immemorabile, da poche vigne e pochi olivi, divenne tutta una vallata vignata e olivata, nel corso degli ultimi otto secoli.

Di per sé, questa rievocazione storica, lunga nel tempo ma breve e limitata nello spazio, potrebbe avere scarso interesse se non potesse essere considerata rievocazione, direi, modello di molte valli e colline toscane e italiane, che il lavoro di un certo uomo-agricoltore ha trasformato ed arricchito nella loro produttività economica, con iniziative di intelligenza e passione varie, sempre più dinamiche e diverse nel tempo storico.

Aggiungo che se questa « ambiziosa » comunicazione fosse anche viva di accenni prospettici, economici e spirituali, è certamente, compromessa da gravi insufficienze di ampiezza, precisione e quantità documentaria, specialmente nella parte otto-novecentesca.

D'altra parte, non ho voluto rinunciare all'interessante, plausibile « intelligenza » di certi saggi, a lungo, compiuti in archivio, e di certe esperienze personali e familiari, non soltanto mie.

* Comunicazione tenuta il 28 aprile 1979, nella XI settimana di studio presso l'Istituto Internazionale di Storia economica, a Prato.

Il momento centrale di significative vicende economiche e spirituali ho desiderato fissarlo in dieci date, quasi solidi picchetti di una secolare, probabile strada: 890 - 1175 - 1402 - 1571 - 1630 - 1676 - 1766 - 1820 - 1861 - 1920.

Naturalmente, non solo confesso ma desidererei vivamente che ogni data storica fosse oggetto di conferma documentata e di contestazione documentata da parte di giovani, con dieci tesi di laurea...

A RITROSO DEI TEMPI: OGGI... IERI... E DOMANI?

E non desti meraviglia se comincio dal 1979.

Il versante occidentale del Monte Amiata, in provincia di Grosseto, nella Toscana meridionale, parte dai 1734 metri della sua vetta e scende, fin verso i Mille metri, tutto ricoperto di faggi e, fin verso i 500 metri, tutto coperto di castagni.

Dai 500 ai 200 metri, in terreno non più vulcanico ma calcareo-arenario-argilloso, prevulcanico, solo il Monte Amiata occidentale si riveste tutto di olivi e di viti. Vederlo, stupendo, dal balcone di Montegiovì.

Tra le due fasce, la boscosa e la vitata-olivata, si stendeva, sino a pochi decenni or sono, lungo il paese di Castel del piano, « un amore di piccola valle », tutta irrigata da abbondantissime acque sorgive e coltivata a prati, lino ed orti (1)...

Dalla zona degli orti comincia e scende verso il fiume Lente (15.629 ettari di bacino) quella che, in diversi secoli, è divenuta la « conca d'oro » dell'Amiata Occidentale che, rispetto all'Orientale, gode di un'ora più di sole; nel cielo vede riflessa la luce del mare e del mare risente, pur distante, il respiro, in certe zone collinari nord-occidentali (2).

(1) BARZELLOTTI GIACOMO, *David Lazzaretti di Arcidosso, detto il Santo, i suoi seguaci e la sua leggenda*, Forni, Bologna, 1977, copia anastatica dell'ed. Zanichelli del 1885. « Subito dopo all'uscita di Castel del piano a sinistra, scende leggermente un amore di piccola valle, tutta erba, all'ombra immensa della Montagna, e, nel mezzo, dove fa seno, scorrono acque di vena fra lunghi filari di pioppi biancheggianti ». Oggi, il rullo compressore dell'edilizia ha distrutto l'« amore di piccola valle ».

(2) TABET DUCCIO, *Monte Amiata*, Firenze, Accademia dei Georgofili, 1936. L'ossatura geologica del Monte Amiata appartiene all'eocene. Predominano i galestri con arenarie e calcari marnosi. Al di sopra di questa base, l'eruzione trachitica depistata sulla base eocenica, in epoca post-pliocenica. La trachite, che copre sino a

Ecco il perché dei suoi 600 ha di vigneto, con 30.000 quintali di vino, e 1100 ha di oliveto, con circa 3.000 quintali di olio: ai prezzi di oggi, per un valore di circa un miliardo e mezzo di vino e circa un miliardo di olio.

La popolazione delle parti dei tre Comuni interessati alla coltivazione della vite e dell'olivo, Arcidosso con Montelatrone; Casteldelpiano-Montegiovì e Seggiano, ammonta a circa 6.000 persone.

Lavorare a viti ed olivi in questa zona non è stato mai facile.

Il clima, sia per le temperature invernali-primaverili, piuttosto basse, sia per la non ordinata distribuzione della piovosità annuale, concentrata nel periodo autunno-inverno, pur sempre temperato, non è idealmente favorevole.

E anche il terreno non ha carattere facile. È, afferma l'agronomo Alessandro Saccardi (3), che ben conosce la zona valliva, per scienza ed esperienza, suolo originalmente «povero», derivato da arenarie e scisti argillosi, che si caratterizza dalla eccessiva ricchezza di scheletro e da una morfologia accidentata da pendenze spesso proibitive. Il terreno agrario della valle è stato letteralmente «costruito» dall'uomo, asportando o sotterrando o sistemando il pietrame in fosse drenate, in strade, in muri a secco; tanto che, ricorda il Saccardi, Alberto Oliva, eminente storico della sistemazione agraria, cita più volte, nel suo trattato di agronomia, i «terrazzamenti», gli «scassi reali e a fosse», eseguiti a mano dai «campagnoli» amiatini, per piantare viti ed olivi (4).

Tuttavia, è in questo ambiente pedo-climatico che, nel lungo tempo, si è instaurata un'agricoltura intensiva, con altissimo impiego di mano d'opera sia per l'impianto sia per la coltivazione delle culture arboree.

800 m sul versante orientale, copre fin sotto i 500 metri s.m., nel versante occidentale. La roccia trachitica (peperino) è permeabilissima. Al contatto con la roccia eocenica, impermeabile, sgorga la sorgente e il paese abitato che trova nel terreno trachitico, poverissimo di calce, sciolto ma ricco di potassa, il terreno ideale per il castagno e per l'erbaggio, p. 19. v. Corvi B., *i Paesaggi umani*, Touring 1977, «L'agro di Castel del piano e parte di quello di Seggiano e di Montelatrone (n.d.r.) è l'unica area amiatina che fonda la sua esistenza sull'agricoltura vera e propria: seminativi irrigui sui terreni vulcanici, oliveti e vigneti sui calcari e le arenarie», p. 116.

(3) SACCARDI ALESSANDRO, agronomo vivente, *Lettera inedita*.

(4) OLIVA ALBERTO, *Trattato di agricoltura generale*, Milano, 1948.

Vedremo, nel corso della narrazione storica, le condizioni diverse in cui viticoltura e olivicoltura andarono sviluppandosi e migliorando, ma, in questo momento, diciamo che la viticoltura, pur in bassa capacità produttiva (dai 300 ai 500 gr. a vite), dovuta alla mediocre fertilità naturale del terreno, si era caratterizzato, in questo ultimo secolo, da vitigni di « alto pregio qualitativo »: Brunello, Malvasia toscana, Procanico.

Così come la coltivazione dell'olivo si era potuta affermare, grazie all'esistenza in loco di una cultivar, l'*olivastra*, e del suo impollinatore naturale, il *giogliato*, che « non ha riscontro in nessun altro ambiente olivicolo italiano », perché caratterizzata da notevole resistenza alle basse temperature (5), grande, direi gigantesco sviluppo; lento accrescimento (le prime olive, dopo 20-25 anni); altissima resa in olio; media, il 25%, con punte massime del 33%, in certe località pregiate dal clima e dal terreno. E se la produzione media a pianta può essere calcolata sui 15 chili, ci sono piante che, in annata favorevole sono capaci di dare quintali di olive.

Ma sono stati proprio questi caratteri eccezionali di tardità produttiva e grandiosità di fronda a causarne la sostanziale decadenza coltivatrice da parte dell'uomo, dalla macchina non aiutato. Si aggiunga un terzo carattere di questa coltivazione vitata-olivata: la frammentazione, sino all'impotenza economica, della proprietà dei terreni, tutti condotti o a conto diretto o a speciale « mezzadria ». Su di una superficie, a coltivazione specializzata o mista, di non molto superiore ai mille ettari, nel Comune di Casteldelpiano-Montegiovi, alla fine della seconda guerra mondiale, « si registravano oltre 4.000 ditte al nuovo Catasto, con oltre 2.000 aziende agrarie. Tipico il caso del « maggior proprietario » di Montegiovi, e figlio unico, ricorda il Saccardi, che possedeva ha 4.83.49 di terreni, situati in 12 località diverse, contrassegnati in 9 fogli catastali e da 24 « particelle » catastali: in una certa località, proprietario di una sola pianta di olivo.

Se a tutto questo si aggiunge che, oggi, non è più naturalmente disponibile mano d'opera o perché manca la persona o perché il costo del lavoro supera di gran lunga la capacità di compenso econo-

(5) MORETTINI ALESSANDRO, *Olivicoltura*, Reda, Roma, 1950, *L'autosterilità dell'olivastra seggiana, del Monte Amiata*, Nuovi Annali del Min. Agricoltura, 1940. « Stupenda olivastra seggiana ».

mico o perché la gente dei campi sta compiendo la sua « rivoluzione », tesa alla parità sociale e personale, allora, si capisce molto bene come tutto il quadro economico della valle del Lente stia vivendo il suo pieno deprezzamento in vino ed olio.

L'orto, poi, è quasi del tutto sparito. L'acqua di irrigazione è quasi tutta convogliata in tubatura per i bisogni domestici di popolazione vicina e lontana.

Ed ecco, allora, la domanda capitale: — Si salverà questa valle del Lente, vocata alla vite e all'olivo, che ha dato sino a 30.000 quintali di vino a 3.000 di olio, all'anno? Si salverà il frutto e l'opera del lavoro di dieci secoli? Che cosa si è fatto o si potrà fare per questo? —

Obiettivamente parlando, osserva ancora il Saccardi, amaramente, le uniche « innovazioni » della « nostra » agricoltura, negli ultimi 25 anni sono state: la sostituzione del somaro con l'« ape » e della vanga con la motozappa.

Sulle vigne non abbandonate si è sfociati fatalmente nel part-time, cioè, nell'agricoltura dei pensionati, degli impiegati, degli operai dell'industria, degli artigiani... Si è passati da una coltivazione altamente intensiva ad una estensiva. Si raccolgono le uve e le olive nei giorni festivi; si fanno arare i terreni o falciare le erbe spontanee da noleggiatori di macchine; si eseguono le operazioni culturali quando si può « e come si può », contro una fondamentale regola dell'agricoltura, quella di fare le operazioni, sempre, « temporibus congruis », a tempo giusto. Solo le persone oltre i 60 anni si dedicano ancora a tempo pieno all'agricoltura...

I tecnici ritengono che, a medio termine, forse, permarrà il part-time, pur migliorato in tecnica e associazione, sia per la difficoltà obiettiva di una ricomposizione fondiaria sia per l'impossibile, immediato, ritorno dei giovani alla terra.

A lungo termine, potrà essere attuata una ricomposizione fondiaria e un'aggregazione di proprietà che dovrebbe portare alla formazione di aziende vaste, in prevalenza, diretto-coltivatrici, tali da raggiungere un'attrezzatura di economica convenienza e tutto il miglior grado di meccanizzazione consentito dall'asperità del suolo.

In Italia non si può rinunciare alla collina: due quinti della sua superficie sono montagna; un quinto è fertile pianura ma sempre più ristretta dall'edilizia privata e industriale.

Ora, in questo spirito, dinanzi al quadro di una valle collinare,

pur minuscola, come quella del Lente che, dopo la prima guerra mondiale raggiunse il massimo della sua capacità produttiva ed oggi è in grave decadenza, tanto da non sapere se, come dovrebbe, potrà essere ancora fonte stabile di economia per la società del luogo, lo storico, al di là del nativo desiderio, ha l'impressione di avere il dovere di rievocare la vita di un lavoro che fu capace di dare giovinezza e virilità ad una *terra e ad un uomo*. Nel tempo, cambiò sempre l'uomo e cambiò la terra. Il paesaggio fu sempre agrario e personale.

Noi cercheremo di seguire e di osservare, sempre unite e sempre cangianti, questa persona e questa terra, nel quadro di una economia che, di secolo in secolo, si fece sempre più complessa e articolata, tra commercio, artigianato, industria, pur sempre su fondamenta agricole, nella « relatività » dei tempi, nel chiaroscuro dei fatti.

Veduta a volo di uccello, la strada economica percorsa, ad esempio, da Castel del piano, secondo il documento criticamente pubblicato da Kurze (6), si muove, prima del Mille, da un limitato agglomerato di case, detto « casale », che si stende lungo il corso di ruscillante acqua sorgiva, ha i suoi brevi orti intorno le case, è circondato, come in un nido, dai castagni, entro i quali sembrano esistere anche piccole vigne, sempre piantate vicino a casa. Pecore, capre, porci fanno, certamente, compagnia agli abitanti del casale.

In un secondo tempo, quando il casale diventa « castrum » e raccoglie, in luogo meglio difensibile e protetto anche la popolazione sparsa e, insieme alle persone, anche le bestie; quando la convivenza si fa più stretta e sempre più aperta al conversare e progettare su nuove necessità di vita sociale e comunale-pubblica, allora si fa più viva la spinta ad uscire verso la campagna, più distante ma dai caratteri collinari che « chiamano » la pianta domestica di ogni genere; allora ci si accorge che nella collina, fitta di bosco ma assolta, può avvenire non solo l'integrazione ma il superamento della quercia ghiandifera e del castagno con la vite, l'olivo e il frutto; allora si vede bene che anche l'orto e i campi di lino possono essere estesi, quando l'acqua di sorgente può essere condotta e regolata, *pubblica-*

(6) KURZE WILHELM, *Codex diplomaticus Amiatinus*, Band. I, 167, Max Niemeyer Verlag, Tübingen, 174, p. 351, 27 agosto 890, L'abate del Monastero di S. Salvatore sul Monte Amiata, conferma a Lanprandu... in casis et ille res, qui est in casale Plana, in loco qui vocitatur caput Moristaldu... casa et vinea et terra...

mente, per irrigazione, in tutta la parte pianeggiante del « castrum », sempre, giorno e notte, vigilata e osservata dall'occhio dell'uomo, della donna, del ragazzo.

La vita del « castrum » costa di più; esige opera continua ed urgente. La socialità si fa più stretta, richiede una regola, anche per la distribuzione degli oneri personali e reali, derivanti dalla nuova vita associata, per la ricerca di nuove entrate dalla terra.

La necessità di questo ampliamento economico-agricolo diventa un problema capitale, per il presente e per il futuro.

In questo senso, ha un significato ben preciso ed importante un documento del 1175 che segna la spinta *comunitaria* verso nuove terre, per una graduale, ordinata sostituzione del querceto col campo seminativo e con la vigna (7).

Il 29 settembre 1175 ci informa che 8 « massari »; eletti dal « Comune », guidati da un « presbiter » e due « sacerdotes », scendono tutti insieme verso i 400 metri, seguiti, ufficialmente, da altre 12 persone e, certo, da una piccola folla di familiari e di curiosi interessati, per assistere alla distribuzione a ciascuna di quelle 12 persone di un appezzamento di terreno collinare.

L'aveva concesso il Monastero Camaldolese del Vivo, proprietario di una vasta zona che faceva capo, partendo dal « castrum » sino al fiume Lente, alla chiesa di Santa Fiora di Noceto, che, anche oggi, porta il nome e mostra le rovine.

Nel 1175 Castel del piano, dunque, non è più « casale » ma « castrum » e « comune »; prende decisioni, elegge, nomina suoi rappresentanti, presenza e garantisce l'osservanza delle clausole contrattuali stipulate tra famiglie di comune e autorità di Monastero, con evidente licenza dei probabili suoi signori: i conti Ildebrandeschi di Santa Fiora.

Le 12 persone cui dai tre ecclesiastici e dagli otto massari nominati dal Comune, sono stati assegnati i 12 appezzamenti di terra, già variamente coltivati o coltivabili, pagheranno al « rettore »

(7) Archivio di Stato, Siena (A.S.S.), *Santa Mustiola, di Siena*, settembre 29, 1175. Nel documento si citano, come zone interessate, non solo Castrum plani ma Santa Fiora di Noceto, il « Fluvio vetulo », la « fonte Ventre vetule », il « fluvio lente », la « via meliorale », il « monte matzarelle », la « legnella ». I nomi indicano una vasta zona nord-occidentale di cui è centro « Santa Fiora de Noceto ».

della chiesa locale di Santa Fiora di Noceto una certa « pensio » in denari e una certa « decimatio » in natura.

Questo « contratto » del 1175 segna, dunque, un grosso picchetto nella storia del rapporto di questo paese con la terra adiacente.

Castel del piano, nella sua comunità deliberante e autonoma, scende o, con nuova forza programmatica, prosegue alla conquista della sua valle: in terreno calcareo-argilloso-arenario, adatto alla piantagione di olivi, di viti, di frutti, come i preziosi noci, in clima più temperato.

Con questa osservazione, non priva di significato economico e sociale: la zona prescelta e concessa si trova in una posizione singolare perché, se da un lato, comincia ad essere terreno prevulcanico, scisto-argilloso, dall'altro, costituisce anche la lingua di terra vulcanica che più scende verso il fiume Lente.

Il che vuol dire che se, in una parte del terreno possono essere piantate le viti e seminato il cereale, nell'altra parte può essere coltivato l'orto perché il tufo vulcanico ha portato con sé le sorgenti di acqua sorgiva che scaturiscono quando, penetrata, la pioggia, nel permeabilissimo terreno vulcanico, diventa sorgente viva e visibile, quando ha trovato impermeabile il sottostante terreno argilloso.

La scelta della zona distribuibile tra i Dodici è, dunque, felicissima: si può estendere la pianta per una più redditizia economia vinicola, senza abbandonare la fedeltà all'orto di famiglia, necessario così come la farina di castagne.

VERSO IL 1402, QUANDO LA FIERA LIBERA DEL COMMERCIO ALIMENTA L'AGRICOLTURA

Negli anni 1330-32 i Conti di Santa Fiora, gli Ildebrandeschi, cedono al comune di Siena il castello di Castel del piano in cambio di un debito non pagato; e il Comune di Castel del piano e, precisamente, il suo Consiglio Generale e Speciale, convocato a suon di campana dal Camarlengo, e tutti e due insieme, Camarlengo e Consiglio, « in reciproco consenso », scelgono e nominano un « Massaro » e « castellano » perché, come « Nuntio speciale », si presenti al Comune di Siena per concludere la definitiva sistemazione del paese entro la signoria di Siena. Il Nuntio Speciale porterà a Siena il giuramento

che 81 uomini », dai 12 anni in su, hanno prestato dinanzi a due testimoni « convocati et rogati » (8).

A questo primo atto del 1331-32 non compariscono Consoli o Priori. La figura prima è quella del Camarlengo che si presenta come ufficiale finanziario, necessario e continuo, e che agisce d'accordo col Consiglio Comune.

Pochi giorni dopo quest'atto di sottomissione, Siena prende pieno possesso di Castel del piano, sostituendosi, in tutto e per tutto, al dominio dei Conti.

Castel del piano si presenta, come castro, incompleto; ha il suo cassero, ha le porte, ha una « fabbrica » di ferro, un mulino, terreno da semina, da pascolo, da prato, ma non ha ancora chiuse le sue mura. E gli « Ufficiali dei Fortilizi » di Siena obbligano gli uomini a « murare » la terra, facendo la « calcina » a 33 soldi il moggio, con questo risultato: nel dicembre del 1366 gli uomini del Comune, costretti ai lavori e alle spese forzate, « sono venuti in povertà e miseria »; hanno speso per migliaia di lire e hanno ricevuto da Siena centinaia di lire; e Siena acconsente che la tassazione comunale, dovuta alla città sovrana, sia sottratta dal credito che il Comune ha verso di lei... Ma, non solo continuando lo sfruttamento militare, in opere e persone e viveri, sibbene sopravvenendo anche carestia e fame, in Castel del piano è « massima pauperies », anche se è reso possibile l'acquisto di alcune decine di quintali di grano a Grosseto, con agevolazione di pagamento...

Al principio del 1370 (9) le mura sono quasi finite, ad ogni modo; e sono finite a tempo perché c'è in corso una ripresa bellica da parte dei conti Ildebrandeschi, ambiziosi di riprendersi il « castrum ». Per questo la popolazione non ha potuto né seminar né raccogliere né curare bene e aumentare le vigne. Molti uomini sono stati uccisi, moltissimi, imprigionati. Per riscattarli, le famiglie hanno

(8) A.S.S., Kaleffo vecchio, 873, il 7 sett. 1330, metà di Castel del piano e curia e distretto è data a Siena da Enrico conte di Santaflora come pegno dei 1000 fiorini d'oro per i danni da risarcire e il nipotino Guglielmo come ostaggio. *Kaleffo dell'Assunta*, 1 febbraio 1331, 441, e 22 febbraio 1331, 444. Apparisce che Castel del piano ha una *fabricam ferri*, un mulino, terreni da *citine*. Siena ha preso « possesso » di tutto, sostituendosi, in tutto e per tutto, al dominio dei conti Ildebrandeschi di Santa Fiora.

(9) A.S.S., Consiglio Generale, 175, 64, 30 dicembre 1366. A.S.S., *Consiglio generale*, 12 marzo 1368, 179, 13 e 17 maggio 1369, 179, 30.

dovuto « spogliarsi » di tutti i beni. Gli uomini sono talmente diminuiti che « a stento sono capaci di custodire il paese ». Il loro numero è ridotto da 130 a 50. Le mura non sono ancora finite. La notte, stanchi morti, i guardiani si addormentano, non vigilano e, all'alba, non possono andare al lavoro. Solo l'aurora sveglia poveri corpi infreddoliti.

Siamo, veramente, al fondo. Molte famiglie se ne sono andate via. Da mangiare non c'è rimasto che erba, e i bargelli non fanno altro che « vessare e rubare » (10).

Nel 1393 l'amministrazione comunale è costituita secondo Statuti propri; a capo del Comune ci sono tre Priori, c'è il Consiglio Generale e, rappresentante di Siena e Giudice, c'è il Vicario, il giurista (11). Pure, continua e si accresce la miseria dei debiti, pubblici e privati. Ma sono proprio questi gli anni in cui sgorga, nell'economia e per la finanza di questo paese, una sorgente: quella della fiera-mercato del 9 settembre che, nato nel 1402, dopo 577 anni, è ancora vivo e vitale, pur cambiato, al 100%, nella sua costituzione economica: sono cresciute le merci; sono spariti gli animali.

Il 9 settembre 1402 è una data fondamentale, non solo per Castel del piano ma per tutta la zona dell'Amiata, buona parte della Maremma, parte del senese (12).

Questa fiera-mercato nasce dalla volontà di ripresa, di ricerca e ritrovamento di un mezzo economico-finanziario-spirituale per non lasciarsi soffocare dalla miseria e dallo scoraggiamento.

(10) A.S.S., *Consiglio generale*, 25 gennaio 1369, 180, 12; 11 febbraio 1372, 183, 17; 11 gennaio 1380, 191, 5; *Consiglio generale*, 205, 113, 25 aprile 1412: questo documento informa che Castel del piano è arrivato al fondo. Ha un debito di 1000 lire fatto, per la maggior parte, quando c'era guerra portata dal Duca di Milano. Per questo debito, 20 famiglie se ne sono andate via dal paese. Riscatto di altri uomini presi in guerra, carestia, tasse, mendicizia costringono a domandare proroga di pagamento per 10 anni « perché, intanto, possano un po' respirare ».

Siena concede 5 anni di tempo, pagando un quinto l'anno: 200 lire. Dopo questo decennale periodo di guerricciolenza, prima, a causa della contesa con gli Ildebrandeschi, poi, a causa della guerra di Galeazzo Sforza, che ha invaso e taglieggiato il contado senese, non tornano male alcuni periodi manzoniani: — Vigne spogliate, non come dalla vendemmia ma dalla grandine e dalla bufera; tralci a terra... strappati i pali, calpestato il terreno, e sparso di schegge, di foglie, di sterpi, schiantati, scapezzati gli alberi; sforacchiate le siepi, i cancelli portati via... nel paese, usci sfondati, paglia, cenci, rottami di ogni sorta —. (Promessi Sposi, c. XXX.)

(11) A.S.S., *Carte Amiantine*, 7 settembre 1393.

(12) ILDEBRANDO IMBERCIADORI, *Il « Nove » a Castel del Piano*, in « La Maremma », 15 settembre, 1935.

Castel del piano, come due secoli prima, aveva scoperto le possibilità secolari della sua valle, ora nel 1402 « inventa » e trova un *mercato*, utile per sé e per tutti i paesi vicini. È allora che questo comune scrive a Siena e parla non solo in nome suo ma anche di altre dodici « terre ».

La domanda di istituire un mercato fu soddisfatta dal Consiglio Generale della Repubblica Senese il 9 giugno 1402, con 211 voti favorevoli e 44 contrari.

Questo mercato sembra nascere di prepotenza giusta. Il Comune ed Uomini di Castel del piano dicono che la « terra », per le passate guerre e per la peste che « fu de proxismo », è fatta povera e ridotta in cattivo stato e bisogna che sia aiutata.

Giusta e ben opportuna la domanda di un grande mercato a Castel del piano: « la terra di Castel del piano è optime situata, avendo ai suoi confini circa dodici castelli da cui chiunque può venire e tornare, nel medesimo giorno, a casa » (13).

Tra poco, di questo mercato, della sua secolare importanza economico-finanziaria-sociale, per la singolarità della sua impostazione giuridica, ne riparleremo. Per ora, rileviamo bene che, dopo la guerra, dopo la peste, nella gravissima povertà nacque nell'Amiata Occidentale l'attività di un *commercio stabile* che anche alla sua *agricoltura*, gravemente danneggiata, non solo dette mezzi di ricostruzione ma anche altra forza di produzione, in un quadro di generale iniziativa economica, personale e pubblica.

Sessant'anni dopo, nel 1462; nell'estate, il papa Pio II Piccolomini, che era salito agli 800 metri dell'Abbadia San Salvatore sul versante orientale dell'Amiata, per fuggire il caldo e che, per ricevere dignitari e ambasciatori e firmare atti, aveva scelto l'ombra di un grande castagno, volle visitare i paesi del versante occidentale, e visitò anche Castel del piano. Questo paese, particolarmente, lo colpì. Ne vide la « personale » bellezza: (14) « per bellezza di luogo, dol-

(13) A.S.S., *Consiglio generale*, 200, 92, 9 giugno 1402.

« ...nessuna cabella... di cose bestie e merci... né dai compratori né venditori, eccetto pane vino e carni commestibili... e chiunque da qualsiasi parte venisse, possa riportar via le bestie che non vendesse senza cabella... ». Si aggiunga che oltre ai grandi mercati di settembre e di gennaio, che durano 7 giorni l'uno, è anche concesso mercato di bestie e merci nella prima domenica di ogni mese.

(14) PIO II PICCOLOMINI, *Commentariorum Pii II, Pontif. Maximi, Liber IX*,

cezza e serenità di orizzonte, senz'altro il primo... irrigato di acqua limpidissima, costruito in zona pianeggiante... piena di alberi, con prati sempre ridenti e campi coltivati ». Pio II vide gli orti, i prati di Castel del piano, intorno al paese, ma, dalla « bella vista » del cassero, spinse l'occhio anche nella foresta sotto il paese e bene intravide che ai faggi e ai castagni succedevano querci, lecci, cerri, e, giù, in fondo, viti e alberi da frutto.

La « ripresa » del sessantennio, dal 1402 al 1462, era dovuta, senza dubbio, alla sistemazione sociale, favorita e protetta dallo stato di pace reale, e in più, alla maggiore circolazione di cose, di animali, di uomini, dovuta all'opera del nuovo e « libero » commercio.

Siamo nel tempo in cui questi paesi di campagna, quasi separati l'uno dall'altro e, più ancora, lontani e staccati da ogni centro economico importante, per assoluta mancanza o impraticabilità di strade e di ruota, vivono una vita economica a sé. Ogni villaggio, ogni paese ha i suoi Statuti come ha i suoi campi e le sue botteghe. Ogni paese, nelle singole famiglie, cerca di produrre tutto quello che sia necessario a vivere; lino, canapa, lana, si lavorano in casa. I prezzi delle merci vendibili sono fissati d'autorità pur con la buona volontà di fissare un prezzo tale che « nissuno si debbi distrarre di vendere né alcuno di comprare ». (15).

In realtà, vivendo dentro il cerchio di questa economia chiusa e autarchica, si sente, continuo, il male dell'asfissia.

L'individuo fa quello che può, direi, in uno stato di « necessità », anche extra legem. Per conto suo, l'amministrazione di questo paese amiatino segue due criteri di cui l'uno può essere di comune, generale saggezza: quello di assicurare ad ogni famiglia, con la distribuzione di beni, di proprietà comunale, in uso e possesso, un po' di terra seminativa o arborata perché ogni famiglia abbia un minimo di base economica tutta sua.

p. 396 « Amiata mons... Pars celsior... fago tegitur; castanea deinde succedit et post eam vel quercus vel suber. Infima vites et humano ingenio satæ arbores, et agri et prata tenent... ».

(15) A.S.S., *Statuti di Castel del piano*, 1571, « Considerando che Castel del piano è sempre stato abbondante di ogni cosa, perché i forestieri più volentieri ci vengano, si fissi il giusto prezzo dai Viari sì che nessuno si debba distorre dal vendere né alcuno di comprare delle pesche, sarage, mele, pere, sucine, fichi, poponi, cocomeri, zucche, ecc., eccetto nei mercati di settembre e di gennaio che sono liberi ».

L'altro, ardito e intelligente, criterio dell'amministrazione pubblica è quello di concedere, in certi momenti dell'anno e per la durata di non pochi giorni, direi, piena « anarchia » al commercio, e al movimento libero delle persone.

Uno di questi momenti è, appunto, quello del 9 settembre, quando in questo giorno si fissa il centro di tutta una settimana in cui persone, cose, animali vivono nella piena libertà di vendita e di compera, senza ostacoli e senza gabelle; quando questa libertà e franchigia è assicurata e favorita dalla non accettazione di denunce per cause civili e dalla chiusura degli uffici giudiziari in modo, che ogni persona abbia sicura libertà di far circolare merci e denaro, necessario a vivere e anche a pagare debito, e investire.

Questo mercato-fiera del 9 di settembre, unito a quello, forse, più antico, del 20 gennaio e ai quali il pieno concorso popolare è garantito anche dalle clamorose celebrazioni e festività chiesastiche, deve essere ed è la più lunga boccata di ossigeno sia spirituale sia economico-finanziario. (Sino a non molti decenni or sono, il solo 9 di settembre offriva alla libera vendita oltre due mila bestie, vaccine ed equine, e merce di 150 « banchi », oltre quella delle molte botteghe stabili nel paese).

Che se il « mercatone » del 20 di gennaio segnava il momento di un libero mercato locale per la vendita dei suini, grassi da macello, magroni da ingrassare, lattonzoli da allevare, e delle olive, già colte o da cogliersi, quello del 9 di settembre chiudeva e apriva due momenti stagionali di generale importanza. Di settembre, il grano è raccolto e rimesso; la semina non è ancora incominciata perché aspetta le prime piogge autunnali; ancora non si vendemmia e la vite non domanda altra fatica, se non quella di vigilanza.

Ma l'uomo può decidere se comprare o vendere i suoi animali perché sa quanto fieno e strame gli è stato possibile ammassare nel fienile o nel pagliaio; può comprare tutti gli arnesi e le funi che siano necessari al lavoro di tutta la famiglia. La donna può rifornire la casa per il comune vestiario con materia da lavorarsi in casa durante l'inverno. La ragazza, vicina a sposarsi, può fare lo « stacco » per il corredo (16).

(16) Giornata tutta chiesa, mercato, contratti, interessi, vendita, festa e distrazione... e la sera, mezzi briachi, i contadini, appoggiati all'asino o attaccati alla coda del

In altre parole, la « libertà economica », garantita dallo Statuto, nelle due settimane dell'anno, poteva veramente costituire la cura ricostituente per alcune migliaia di persone, in anima e corpo. Tale, da vederne gli effetti anche nel taglio delle querci e nella piantagione delle viti e degli olivi e dei frutti, come sarà subito documentato da una breve riflessione sugli Statuti di Castel del piano del 1571

1571: « LA VITE È COSA NECESSARIA AL GENERE UMANO »; LE OLIVE SONO COSA « DI NON POCA IMPORTANZA ».

Gli Statuti del 1571 fanno anche bene il punto sull'economia cinquecentesca di Castel del piano e, in genere, della similare zona amiatina.

Economia mista, con persistente prevalenza della parte ortiva, pastorale, forestale, entro superfici, a vario modo, riservate, dette « confini » e « chiuse » difese materialmente e giuridicamente nella continuità della vita: confini degli orti, confini delle viti, confini delle selve quando c'è da raccogliere ghiande in abbondanza...

Molto diffuso, il possesso parziario su proprietà altrui o liberamente personale e diretto che, di fatto, indisturbato, ha carattere di piccola proprietà, come anche molto diffusi tre caratteri di vera proprietà, segnata nella « lira » *maggiore, media e piccola*, cioè, a seconda della superficie e del valore. Di questi tre tipi di proprietà prevalente è quello segnato nella *lira media* come, in mancanza del documento catastale, dimostra il fatto che nelle cariche pubbliche comunali il numero degli ufficiali provenienti dalla « lira media » è il doppio di quello proveniente dalle altre due « lire ». Anche se proprietari, capi famiglia possono avere terreno di proprietà comunale per semina, orto, castagne, pascolo, previo pagamento di tenue canone, e diritto di legnatico libero nella faggeta comunale per il legname necessario alla costruzione e manutenzione della propria abitazione e per le necessità del fuoco in cucina (17).

bove; pareva che gli animali facessero da guida per tornare a casa; affamate e con le poppe gonfie, le somare e le vacche che al podere avevano lasciato il pulledrino da poco nato...; seguivano le contadine a cavallo dell'asina, con le mani sui tessuti colorati, e i ragazzi, ancora intontiti e contenti di quello che avevano visto e sentito.

(17) A.S.s., *Gli Statuti di Castel del piano, 1571*, op. cit. Su questa Selva di

Nell'insieme, ancora molto importante la pastorizia come pensosamente indica una frase degli Statuti: — Con bestie et animali si sostenta la vita de li homini e si aita —. Cioè, per il popolo, parte grossa del « sostentamento » deriva dall'animale in sé, in carne e latte direttamente consumati, e come « aita » l'animale può dare, più che la carne vendibile, il mezzo di trasporto e di maggior lavoro. Senza l'animale, l'uomo sarebbe solo, nella sua « potenza » mortificata, come, oggi, senza la macchina. Il tutto naturalmente demoltiplicato, ieri, nei valori di quantità e velocità.

Per i lavori dei campi, bovi e bufali; per l'alimentazione, il porco, la pecora, la capra, il pollo, la selvaggina; per il trasporto, il somaro, il cavallo. Nel tempo, di mano in mano, nell'economia di un'agricoltura progressivamente intensiva, sarà il somaro a conservare la maggiore importanza come animale indispensabile al tipico trasporto di concime e frutti da casa alla vigna e dalla vigna a casa, più o meno non poco lontane tra loro (18). In ogni caso, la produzione del vino rimane il motivo dominante. Per quanto riguarda l'olivo e l'olio c'è da fare un'osservazione. Negli Statuti, mentre si riconosce « essere le olive di non poca importanza », in realtà, la « marcia » dell'olivo comincerà più tardi. Un documento del 1676 informa che la popolazione, nel tempo, « avrà olio, giacché da poco tempo in qua, si è volta a detta coltivazione (19).

L'olivo è, sia pure, il primo degli *alberi da frutto*. Negli Statuti si colpisce con 10 lire di multa chi tagli, per dispetto, un olivo: la medesima multa che è per il taglio di un pero, un melo, un susino, mentre si punisce con 15 lire chi tagli anche soltanto una « minima vite »: le viti sono tra le « cose necessarie al genere umano ».

Le olive sono utili ma non necessarie. Alla carne conservabile,

Gravilona e sulla sua suddivisione tra Compagnie chiesastiche e capi famiglia, vedi, degli Statuti, il cap. 12 della Distinzione I, il cap. 46, Dist. 111, i cap. 35 e 61 della Dist. IV, i cap. 2, 3, 4, 5, 6, 8, 20, 26, 60, 61, 72 della Dist. V.

(18) Gli Statuti, *op. cit.* parlano di bovi, vacche e bufali, come animali da lavoro; somari e cavalli per il trasporto; porci e polli, cervi, caprioli, starni, pernici, lepri, castrati, agnelli, pecore, capre, capretti e castrabecchi, per alimento e vendita; di lupi, per lo specifico danno e di cani per la specifica difesa.

(19) GHERARDINI BARTOLOMEO, *Visita generale di tutte le Città, Terre e Castelli dello Stato Senese*, fatta nel 1675, stesa nel 1676, v. Archivio di Stato di Siena o Biblioteca Chelliana di Grosseto, alla voce: Castel del piano. A Seggiano c'è già traffico di olio, in baratto di grano, v. Gherardini, *op. cit.*, alla voce: Seggiano.

al grasso per condimento e lume pensano gli animali: specialmente, i molti porci, stallini e bradi.

In verità, questa popolazione *solitaria e sola* cerca ogni mezzo per vivere, nella possibile disponibilità dei beni e nella sua iniziativa, proprio dalla vitalità della vite, e dalle sue esigenze, per crescere e vivere, ricevere l'impulso ad un certo tipo di vita personale. La vite è la pianta che, più di ogni altra, provoca e soddisfa l'orgoglio dell'uomo. La vite è una forza di mobilitazione per l'uomo: per potare la vite, o, dell'uva, voluta e scelta, fare un vino è necessario che l'uomo alzi al massimo delle loro possibilità ingegno, e passione e fatica, anche se, nel mercato, il guadagno deluda l'impegno.

Il vino, in questi statuti cinquecenteschi, è veduto dal popolo come « *sussidio e nutrimento per la vita dell'uomo* ». Quindi, la vite deve essere non solo ben coltivata ma anche difesa da legge e come da *sacro metu* perché costa « *tanta fatica a custodire e mantenere et allevare* ». La vite è pianta sacra non solo perché dà il vino-sangue di Cristo ma anche perché è oggetto speciale del lavoro umano. Ecco, perché « *tagliare anche una minima vite è cosa iniqua, ingiusta, perfida e senza freno di ragione* » (20).

Per altro verso, ecco perché altri Statuti come quelli di Arcidosso, del 1550, fanno obbligo ai proprietari, a diverso titolo, iscritti nelle *Lira maggiore* di piantare una certa estensione di vigna, fino al punto da essere costretti a comprare il terreno adatto, se non lo possiedono. Per questo tipo di proprietà, diciamo, benestante, la vigna è un obbligo per produrre un certo frutto e per dar un certo lavoro (21).

La vigna, nel concetto amministrativo, è come un pensiero dominante e fisso. Per la vite ci si alza all'alba, al suono della campana dell'Ave Maria e, col somaro carico, si va alla vigna distante e solo al tramonto se ne ritorna, stanchi morti, per cenare, dire la preghiera in suffragio dei defunti all'or di notte; e buttarsi sul letto... Così, per otto mesi dell'anno, pur variando stagione e peso di lavoro. Ma, ad ottobre, si rimette il *sussidio e il nutrimento*: se non sono venute... gelate o grandinate.

(20) ILDEBRANDO IMBERCIADORI, *Vite e vigna nell'Alto Medio Evo*, in *Agricoltura e mondo rurale in Occidente nell'Alto Medio Evo*, Spoleto, 22-28 aprile, 1965, p. 319, e Statuti di Castel del piano, *op. cit.* Dist. IV, cap. 7 e, in genere, tutta la « lezione » di Spoleto e Gli Statuti... alle voci *vigna, vendemmia, vino*...

(21) A.S.S., *Statuti e leggi municipali di Arcidosso, 1550*.

1630-1676: SI MOLTIPLICA LA VIGNA NELLA PROPRIETÀ E NEL POSSESSO, PER CONCESSIONE PUBBLICA E PER L'AUTO DELL'ARTIGIANATO.

Verso questo interesse e questa passione di popolo si muove, per alcuni decenni e sull'esempio della locale amministrazione pubblica, l'amministrazione centrale dello Stato Mediceo (22).

Nel 1590 il Granduca passa all'«Universale», cioè, al popolo e, per lui, all'amministrazione comunale, in proprietà, una grande estensione di terra boscata, seminativa, irrigua, incolta perché il Comune la suddivida e distribuisca, a « linea », ai capi famiglia, con esazione di uno scudo d'oro l'anno, 7 lire, per ognuna delle 300 « Prese ». Poiché i « fuochi », le famiglie, sono, nel momento, 359, si può dire che non vi sia famiglia la quale non si amplifichi una base economica, modesta ma tutta sua. Da sottolineare il fatto che queste « prese », prima « allineate » sulla linea maschile, di padre in figlio, possono, poi, passare anche sulla « linea » femminile, di padre in figlia, e rimanere per sempre bene di possesso e di uso familiare.

Dopo circa 80 anni dall'inizio dell'allineamento, 40 « prese sono vacanti » ma ben 260 su 300 hanno cominciato ad essere sostegno economico-familiare stabile: seminativo, ortivo, castagnato, vitato, bene integrando la distribuzione possessiva local-comunale che apparisce compiuta dalla locale amministrazione.

Non basta. Nel 1637 è ancora il Granduca che concede all'Universale una vasta zona collinare, boscosa di cerri e di querce e di lecci perché sia tagliata, dissodata e ridotta a specifica coltivazione di viti; ed è ancora la Comunità che distribuisce questo terreno in 110 « preselle » e per ogni presella stabilisce il tenue canone annuo di due giuli, pari a lire 1,12 della lira toscana, equivalente a 84 cts. della nostra lira. E anche queste preselle possono passare di padre in figlio o figlia e possono anche trasferirsi ad altra persona purché questa persona riconosca il diritto di proprietà al Comune e al Comune paghi il canone annuo.

Nel 1676 Castel del piano ha 1515 anime. Delle sue entrate la Comunità paga ben il 75% per tasse e imposte alla città dominante, Siena, ma « Generalmente, tutti hanno un poco di castagneto e vi-

(22) ILDEBRANDO IMBERCIADORI, *Spedale, scuola e chiesa in popolazioni rurali dei secc. XVI-XVII*, in *Economia e Storia*, fasc. 3, 1959, pp. 443, 446.

gna propria o de la comunità. E se, ancora, Castel del piano non rimette l'olio per il consumo, la produzione del suo vino ha raggiunto circa 3.000 some di due barili, pari a circa 2.850 quintali. Con questo « vino copioso » Castel del piano avrebbe circa un quarto della massima produzione raggiunta, insieme con la sua frazione di Montegiovi, nel tempo moderno.

Dico « avrebbe » perché, sebbene la fonte documentaria, la *Visita* del Gherardini sia, in sé, fonte seria, non è detto che abbia statistica di precisione assoluta. Certo è che, in pochi decenni, il bosco si è ritirato per diverse decine di ettari a vantaggio della vigna. In realtà, Castel del piano e, direi, anche i contigui paesi di Seggiano e di Montelatrone, per tutto il secolo XVII, sembrano attaccati dalla forza di quella « primavera » economica e spirituale, di cui parla il Cipolla, che, periodicamente può « assalire » una certa popolazione, proprio perché si vuol uscire da una certa « miserabile » economia (23).

Certi dati, tolti dal Gherardini, possono avere un significato particolare. Gli abitanti sono « industriosi »: « faticano alla campagna propria e in Maremma » (24) (cioè, quando ci sia carestia di farina di castagne e di pane, non hanno paura di scendere alla mietitura in Maremma, da cui riporteranno pur la malaria ma anche il denaro necessario per comprarsi farina e grano). Colgono fragole, e lamponi, e funghi che, salati, portano a Siena, circa 60 chilometri, col somaro. A Siena portano ancora neve, conservata, per uso medico o dolciario. Nei Paesi ci sono circa 70 « botteghe » in cui si vendono oggetti ed alimenti. Cosa importante, ci sono uomini che, con le bestie da soma, cavalli e somari, fanno i « vetturali », specialmente al servizio di una industria ferriera sia a Castel del piano che a Seggiano, e guadagnano bene denaro vivo. Ci sono, a Castel del piano, 60 donne che tessono in casa, per conto terzi, e, a Seggiano, donne che fanno « finimenti » per basti, cavezze e briglie, che « smaltiscono fuori del castello e li barattano in grano ». E sono ancora donne che lavorano in campagna a la « semente » (25). Così, solo

(23) C. M. CIPOLLA, *Storia dell'economia italiana*, vol. I, Einaudi, 1969 e IMBERCIADORI, *Vite e vigna*, op. cit. p. 342.

(24) GHERARDINI, op. cit., alle voci: *Castel del piano e Seggiano*.

(25) GHERARDINI, op. cit.

così si spiega come mariti, fratelli, figlioli possano tagliare, scassare, fare le fosse, drenarle, piantare maglioli o barbatelli di viti, allevare le viti per tre anni, finché compaia il primo grappolo d'uva. Così si spiega come tanti uomini possano investire le loro fatiche *gratuitamente, per tre anni, nel piantare la vigna*. In realtà, direi, soprattutto per merito della donna il denaro vivo circola e lo spirito è alacre e generoso. E anche dei ragazzi che, appena grandicelli, lavorano in campagna e guadagnano « a raccattar concime » (26).

1790-1820: LA RINCORSA DELL'OLIVO NELLA LIBERTÀ COMMERCIALE.

Secondo i dati forniti da un'inchiesta promossa nei Comuni rurali della Toscana da Pietro Leopoldo, nel 1766 Castel del piano, che ha una popolazione di 2023 anime, rimette circa 280 quintali di cereale (grano e biada), con resa media del 4 per 1; circa 800 q di vino e circa 40 di olio; circa 600 q di farina di castagne (27).

Le cifre possono essere tendenzialmente approssimative ma il fatto che ci siano 30 paia di bestie vacche da lavoro e 500 pecore,

(26) Questo tempo di « primavera » sociale ebbe anche altre espressioni: per esempio, quelle urbanistiche, che, comparse nel sec. XVII, sono state come una vena di ambizione sino ai tempi nostri. Comparve in paese, alla fine del '500, un grande e bel palazzo che nella piazza, allora, principale, fece costruire un facoltoso funzionario della finanza « Capitolina », Domenico Nerucci, di famiglia casteldelpianese.

Soprattutto, poi, apparve motivo di meraviglia e ammirazione la « più grande chiesa » della Montagna che, nel tempo, divenne anche bella e singolare nel suo stile barocco-romano, e che, a copertura di tetto, riferisce il Gherardini, era costata 17.000 scudi, pari al valore di 238.000 giornate lavorative di un operaio (a mezza lira al giorno, pari a 4 chili di pane); scudi, raccolti, « *quasi tutti, per elemosina* » tra il popolo. Era come se ognuna delle 350 famiglie avesse regalato, in lavoro o denaro, 650 giornate lavorative! Sentimento religioso e orgoglio di Comune: senza dubbio. E vena di ambizione urbanistica, come ho detto, sino alla fine della seconda guerra mondiale: per lunghezza e ampiezza di viali alberati; per decoro di monumenti; per eleganza e grandezza di piazze: quella della corsa dei cavalli, picchettata di colonnini di pietra, a tondo, come quella di Siena; quella del Parco della Rimembranza posta dinanzi al profilo della montagna e, specialmente, quella del Piazzone che, oggi, ignorantemente accecata da un boscaccio nero, era un grande rettangolo di sole, orlato da due file di olmi, di tale ampiezza, bellezza luminosa e serena da destare vera sorpresa e meraviglia in chi la vedesse. L'aveva disegnata e voluta il pittore-architetto Orazio Imberciadori, morto nel 1861.

(27) ILDEBRANDO IMBERCIADORI, *Campagna Toscana nel '700, dalla Reggenza alla Restaurazione* (1737-1815), Firenze, 1953, *Notizie ricercate d'ordine di Sua Altezza Reale dalla Comunità di Castel del piano*, pp. 295-316.

capre e un numero indefinito di porci e circa 120 tra cavalli e somari, di cui non pochi adoperati per le vetture, ci dicono che ancora estesa è la parte seminativa e la parte pascolativa macchiosa; che sembra diminuita, rispetto a un secolo prima, la parte vitata e che ancora molto breve sia la superficie olivata. Il tutto, nell'incertezza del calcolo approssimativo e nella certezza che o per la semina o per la vite, molto diradata, la parte boscosa.

La conoscenza del tempo posteriore ci dice, comunque, che la vigna si estese anche nel campo aperto; che la parte pascolativa diminuì e che andò galoppando la parte olivata: che, quindi, si moltiplicò la piccola proprietà campagnola o il piccolo possesso parziario. Lo conferma la conoscenza del *Campione dei beni*, di cui si parla nella mia *Campagna toscana nel '700* (28).

A questo punto il problema dell'olio ha bisogno di illustrazione. Giorgio Santi, naturalista pisano, nel suo *Viaggio al Monte Amiata*, 1795, quando parla di Castel del piano dice che, oltre ai « bellissimi castagneti » vedonsi succedere vigne ben tenute e, sotto di queste, gli « oliveti ». Parlando del vicino paese di Seggiano scrive che « Seggiano » è posto sopra una collina guarnita di belli oliveti, che nutrono olivi di vecchiezza e grandezza straordinaria: olivi che resistono al freddo: « anche un freddo più intenso e insolito difficilmente ha forza di ucciderli » (29). Anche Pietro Leopoldo, pochi anni prima, aveva personalmente ammirato, a Seggiano, « bellissime coltivazioni di viti e di oliveti superbissimi », tra Montelatrone e Montegiovì, « giovani belli uliveti e vigne d'intorno »; a Montegiovì « coltivazioni nuove e giovani, con viti e ulivi » (30).

Parlando, ancora di Montegiovì, il Santi osserva che « tutti hanno qualche pezzetto di terra in proprio » e che quelle 100 famiglie che già erano tutte « livellarie » di un solo grande proprietario senese, nel 1780 avevano tutte riscattato la terra coltivata.

Di Castel del piano, che ha una popolazione di pochissimo superiore alle 2.000 anime, appariscono segnate nel *Campione dei beni* 575 « possessori » (31).

(28) ILDEBRANDO IMBERCIADORI, *Campagna... op. cit.*, pp. 67-80.

(29) SANTI GIORGIO, *Viaggio al Monte Amiata*, Pisa, 1795, pp. 85-92.

(30) Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena, *Relazioni sul Governo della Toscana*, a cura di Arnaldo Salvestrini, vol. III, Stato Senese e Livorno, Olschki, Firenze 1971, pag. 278, 569, 597.

(31) ILDEBRANDO IMBERCIADORI, *Campagna..., op. cit.*, pagg. 68-70.

Ora questa certa diffusione della piccola proprietà o possesso potrebbe far concludere che la popolazione campagnola è pronta per accogliere e volere le « novità » del tempo: *le strade, la libertà economica, la superalimentata ambizione per la proprietà, il coraggioso amore per la famiglia.*

Importantissimo è il viaggio che, personalmente, compie il Granduca Pietro Leopoldo, 36 anni, a cavallo, in ogni paese anche dell'Amiata, nel 1783. Ho detto « a cavallo » e per strade comunemente « scellerate » ma, proprio dopo di lui, verranno le *strade e i ponti*, tracciate e costruiti alla meglio e in fretta ma sui quali le *prime ruote del barroccio* compariranno, a dar moltiplicato movimento ad animali, merci e persone (32).

Fatto più importante ancora: ormai, anche e soprattutto, in Toscana soffia il vento della libertà economica mondiale e « circolano le idee ».

In realtà, nella seconda metà del '700 l'olivo diventa pianta a misura di popolo come, sempre, nel passato, la vite era stata pianta a misura di persona. E quando dico « popolo », intendo sia popolo che, artigiano, professionista, chiesastico, investe nella piantagione di viti e di olivi con lavoro altrui sia popolo che direttamente lavora nella sua breve campagna.

Sulla possibilità della piantagione degli olivi, nel corso dei secoli anche remoti, mi permetto rimandare all'ampio mio articolo: *Per la storia dell'olivo* (33). Qui posso affermare che mentre il « popolo ricco solo delle sue braccia, poteva piantare vigna, che al terzo anno poteva dare frutto, e che questa breve vigna poteva essere difesa (compito necessario e obbligatorio per legge) da tutte le bestie della selva, con recinsione di siepe viva o morta, solo il « grande », chiesastico o laico, poteva piantare oliveto (a 10 metri di distanza da pianta a pianta) che esigeva *rispetto assoluto*, in *recinsione grande*, e faceva aspettare anche più di 20 anni, prima di compensare investimento fondiario e costo di lavoro.

(32) ILDEBRANDO IMBERCIADORI, *Campagna...*, op. cit. p. 57 e in generale, sulle strade, pp. 112-14. Nel 1789, a Casteldelpiano dove, poco tempo prima, una campana, fatta fondere a Firenze, era arrivata ma trascinata, per treggia (piano di tavole, senza ruote, attaccato ai bovi) dopo un percorso di oltre 20 chilometri, dalla strada « romana », dopo san Quirico d'Orcia.

(33) ILDEBRANDO IMBERCIADORI, *Per la storia dell'olivo*, in *L'olivo patrimonio nazionale*, estr. da « La bonifica e l'assetto territoriale », n. 3, 1975, pp. 30-38.

Ora, per quanto riguarda la conca d'oro del Monte Amiata e la necessarissima difesa dei delicati ed esigenti olivi dal morso delle bestie selvatiche o domestiche, poté questa difesa compiersi quando *l'olivo nacque insieme alla vite*, in consociazione o in giustapposizione: quando, cioè, la cura dell'esigentissima vite volle la presenza quasi giornaliera del coltivatore o dei suoi vigilanti ragazzi.

Ma impulso veramente decisivo alla moltiplicazione dell'olivo, in tutta Italia lo dà il '700, a partire dai suoi primi decenni: quando in un mercato decisamente avviato allo scambio liberistico mondiale, la richiesta dell'olio e del grasso, per il consumo, si allarga sia per l'uso domestico sia per l'uso industriale; quando la popolazione cresce di numero e di desiderio di mangiare meglio, e l'officina si sviluppa in un crescendo ininterrotto e moltiplicato dalla « preparazione » delle prossime guerre rivoluzionarie e napoleoniche; quando il prezzo dell'olio, sia pure in un certo iniziale momento di urgente incoraggiamento, arriva a moltiplicarsi per dieci. « I prezzi dell'olio che hanno passato a 200 lire la soma hanno persuaso i contadini più dei precetti, e ne sono stati contenti », scriveva l'agricoltore e politico Matteo Biffi-Tolomei. Ecco, a mo' di esempio, tutto il litorale ionico-calabrese farsi sano per piantagione di olivi e bonifica di terreno e, dopo il 1783, continuare ad estendersi l'oliveto sia perché comunità e privati ebbero beni di feudo e di Chiesa, e nacquero nuovi proprietari volenterosi, sia perché provvedimenti legislativi incoraggiano l'opera di tutti. Terre incolte ridotte a campo agrario non pagano imposte per 20 anni; terre ridotte ad oliveto, libere da ogni precedente gravame feudale, non pagano imposte per 40 anni. E olivastri innestati e difesi dal contadino diverranno sua proprietà. E l'olio, insaccato in otri di capra, viaggia a vele spiegate per l'estero: va in Russia l'olio calabrese, in Inghilterra, Belgio e Francia l'olio pugliese, per il mangiare, per lubrificare macchine e lavare lana.

E così, nell'Umbria pontificia; nella Liguria dove l'olio si conferma il prodotto più importante e la coltivazione si spinge sino alla monocultura. Così, in Toscana dove l'Accademia dei Georgofili bandisce concorsi sull'olivo come « decoro, ricchezza e amenità della collina ». Alla fine del '700 toscano, la convenienza economica dell'olivo, che ha vinto quella del gelso, è ancora vinta da quella della vite; ma è anche certo che, durante tutto il sec. XIX, in sostanziale tranquillità di vita unitaria, dopo il tempo napoleonico, e nei confronti di un mercato più vasto, regolarmente continua l'impulso ad estendere la

coltivazione dell'olivo. La fattura dell'olio si fa più attenta, sana, uniforme. Continua e cresce la richiesta dell'olio sia per l'alimentazione e l'illuminazione domestica di tanta popolazione in aumento regolare sia per gli usi di un'industria ovunque crescente. Appariscono alimenti in conserva; si consumano più olive conservate; si fabbrica più sapone. La lucerna ad olio, nei primi decenni dell' '800, è ancora quella che illumina le pagine del dotto e le idee dello studioso o la sala del palazzo in festa o le luci delle chiese; il lumino ad olio è ancora quello che rischiarava le cucine campagnole e cittadine. Ne è massima espressione di bellezza la « luminaria di san Ranieri », il 16 di giugno, nello stupendo e splendido Lungarno di Pisa.

L'olivo è in marcia anche nella nostra Valle del Lente perché, come altrove, ai motivi economici spingenti questa coltivazione, si aggiungono personali e familiari motivi spirituali, perennemente urgenti per tutto l' '800: la volontà dei « piccoli » di consolidare o acquistare la proprietà che diventi fonte di diritti civili e base di sicura « indipendenza » familiare, e la consapevolezza che, per questo particolare motivo, potesse metter conto di sacrificarsi a fondo per i figlioli cui, soltanto, sarebbe andato il frutto del lavoro del padre.

Ammonisce e conclude l'Accademia dei Georgofili di Firenze, giovanilmente credente nelle idee: — Non ha patria (cioè, non ha niente) chi non ha proprietà —.

Né si dimentichi che, nell' '800, sta sempre più crescendo la categoria borghese dei professionisti, dei commercianti e artigiani e di militari di cui comune è la volontà di investire in terra i propri sicuri guadagni come sicuro e comune si presenta il modo di conduzione delle proprie coltivazioni: o conto diretto con operai giornalieri, pagato una lira al giorno, pari a 4 kili di pane, o a conto parziario con i « mezzaioli », cui la metà del prodotto vinicolo (un terzo, molto spesso, per il prodotto oleario) costa il lavoro di tutto l'anno, di un somaro proprio per la vigna altrui e l'abitazione in casa propria in paese. La campagna coltivata a viti e olivi è tutta punteggiata dai « poderini »: una stanza rustica, a tetto e sterrata, come ricovero e custodia di arnesi in ogni singolo possesso (34).

(34) CATELLAGGI, *Descrizione statistica istorica e politica di Castel del piano*, Manoscritto nell'Archivio di Stato di Firenze, Gabinetto, 317, pubblicato in offset in questo numero della Rivista.

1861: CON PASSIONE « RISORGIMENTALE », NELLA COMPLESSITÀ DELL'ECONOMIA NAZIONALE.

Senza subbio, l'indagine ordinata e puntuale sulle variazioni catastali confermerebbe che, durante l' '800 anche, l'agricoltura della valle del Lente si fa più intensiva; che, cioè, diminuisce la pastorizia sia per il taglio del bosco sparso sia per la sempre più necessaria *difesa* delle viti e degli olivi dal morso e dal grugno degli animali. Diminuisce, ancora, con le bestie da lavoro la superficie seminativa che, gradualmente, si riduce allo spazio del cosiddetto « bancaccio », cioè, alla superficie compresa tra filare e filare di viti, con semina « a buca ». Rileviamo, ancora, che questo ampliamento dell'agricoltura intensiva si deve al variare e potenziarsi di cause economiche e all'intensificarsi di quelle cause *extra-economiche*, alle quali un economista agrario come Arrigo Serpieri attribuiva, talvolta, la preminenza (35).

Apprezzamento entusiasta della libertà economica « leopoldina », per tutta la metà dell' '800; passione e volontà di divenire proprietari; passione e generosità per la famiglia e per i figlioli per tutto il secolo e per i primi decenni del '900, furono, appunto, le principali cause extra-economiche. Esperienza, ormai, atavica e personale dice che l'amore per la famiglia, ben proteso anche al futuro, fu come il « pedale » continuo e profondo della vita di quella società rurale. Ma a partire dalla Restaurazione, questa duplice « passione » diventa ancor più dinamica per l'eredità dello spirito « napoleonico », caratterizzato da volontà di azione, da apertura mentale, da ampiezza di mercato, da irrequietudine, anche di donne e di ragazzi già tradizionalmente partecipi del lavoro domestico, artigiano e campagnolo.

Quell'irrequietezza e ribellione di uomini, di donne e ragazzi che Pietro Leopoldo, nel 1783 (36), aveva rilevato nel popolo e

(35) GHERARDINI, *op. cit.* alla voce Castel del piano e IMBERCIADORI, *Spedale...op. cit.*, pp. 427-432-446.

(36) PIETRO LEOPOLDO, *Relazioni... op. cit.* p. 5598. Della popolazione di Castel del piano aveva scritto: — ...gente montagnola viva, industriosa e praticante... paese grande con 2600 anime. Vi cresce la popolazione in specie in campagna ove si aumentano le case... quasi tutti piccoli possessori che campano sulle loro piccole possessioni e coltivazioni di viti e castagni. Il popolo è dedito al vino, rissoso, insolente, dedito al gioco... danni dati, violenti... furti... ed insolenti in specie sono le

aveva denunciato come espressione di viziosità personale e sociale, e che, 30 anni dopo, all'osservazione del Catellacci, in modo preminente, appariva, invece, come « elettrizzazione » spirituale, bisogno di socievolezza anche col forestiero, pretesa di rispetto personale, volontà e capacità di lavoro, fisico e intellettuale, compromesse solo dall'« ignoranza », sembra che trovi sintesi e apprezzamento nelle parole lungimiranti di Gino Capponi, nel 1834: (37)

— Oggi, il Toscano non è più contento di se stesso come una volta. Una strettezza incomoda lo inquieta, lo umilia; invidia gli altri. Liberare gli uomini anche dalla schiavitù economica è studio dell'età nostra. Vorrei che le arti succursali e la forza dei commerci venissero a sostenere la nostra povera agricoltura —.

Ora, anche e proprio la documentazione amiatina dà ragione al desiderio di Gino Capponi.

Quel che aiuta l'agricoltura intensiva è ancora il guadagno dell'*artigiano* perché gli arnesi e gli attrezzi campagnoli hanno un prezzo elevatissimo; il guadagno del *professionista* (legale, medico, notaio) e anche di certi *funzionari*, come il Potestà, che ha l'elevato stipendio di 1020 lire l'anno, (un operaio, nella media annuale, può

donne. Vi sono molti oziosi e gran discoli. Il popolo è fanatico, affetta divozione materiale ed è portato al sussurro, fomentato dai preti. I preti saranno da 30, oziosi, dediti al vino et imbroglioni, volendo tutti avere in casa il prete. Il paese è pieno di discoli malviventi... abusi... gioco... non vogliono obbedire agli esecutori e fanno resistenza. Andrebbe fatto una nota dei cattivi soggetti e fattosi un « discolato ». Poco più di 30 anni dopo di queste impressioni leopoldine, il Catellacci alle pagine 40-41 della sua opera manoscritta, già cit., scriverà: — Il carattere degli abitanti della Potesteria di Castel del piano è variabile, facile ad elettrizzarsi e a giungere anche al fanatismo, di modo che servirebbe imprestar loro una bella causa di elettrizzazione... sono socievoli, amici del forestiero e appassionati per Governo Monarchico. Hanno costumi alquanto rozzi e fieri... un poco vivaci e iracondi, ma quando siano modestamente, e umanamente trattati e senza loro far travedere la benché minima ombra di un'azione che nel loro discernimento sappia di soverchieria, si mostrano convenienti, rispettosi, subordinati e industriosamente faticanti. Sono poi forniti di talento che, ben coltivato, riuscirebbe in ogni branca di scienza e di arti... restano però neghittosi ed ignoranti attesa la mancanza degli studi. E la sola ignoranza e non la malizia che li porta facilmente nel tempo di Inverno, allorché non sono occupati nel lavoro delle terre, all'ubriachezza ed alla crapula ed è la scarshezza dei mezzi necessari alla sussistenza che l'invita talvolta a danneggiare le campagne —.

(37) CAPPONI GINO, *Memoria seconda intorno alla mezzadria toscana*, 6 luglio 1934, in *Atti Accademia dei Georgofili*, Firenze, C-12-175.

arrivare sulle 200 lire); o come il guadagno di certi *militari* per il cui servizio anche un piccolo paese spende, nel 1820, 890 lire. Continua e cresce l'attività *commerciale* sia per la circolazione di maggior denaro liquido sia per la costruzione di strade e ponti, sia pur modesti e stretti ma tali da consentire che fosse sparita la mortificante solitudine montanara (38).

Soprattutto, entra, come novità, anche nell'Amiata la corrente dell'*industria*.

Prima, l'industria estrattiva minerale della cosiddetta « terra di Siena » richiesta per la pittura e per la tintoria, anche in Inghilterra e Olanda, « a gran migliaia di libbre, al prezzo di ben 11 lire al centro libbre ». E, con la terra di Siena, anche la « farina fossile o latte di luna » che, bianchissima e leggerissima, serve ad uso domestico, per lucidare, e per uso industriale, per rivestimento di caldaie o per mescolanza nitrico-militare, e della quale l'Amiata ha, in quel momento, l'esclusiva.

E poi, l'estrazione e il taglio e la lavorazione della pietra vulcanica, preziosa per le *costruzioni nuove* che crescono sia in campagna sia in paese. E poi, la *ferriera* sia nella corte di Castel del piano sia in quella di Seggiano, che aumenta la produzione. E poi, ancora, nella seconda metà dell' '800, la nascita e lo sviluppo florido di *grande mulino e pastificio*, ad acqua ed elettricità perché è nata la prima *officina elettrica* dell'Amiata, a Castel del piano, per dare forza motrice ed illuminante ai diversi paesi.

Ora, proprio in questa attività industriale, sia pur modesta, che si muove entro la dinamica della politica economica nazionale, si coglie il felice rapporto tra agricoltura e industria sia perché il denaro della generica attività artigianale e industriale è investito in nuovi terreni da piantare a viti e olivi (la terra che dà reddito in natura si crede rimanga sempre garanzia fondamentale di vita personale) sia perché la piantata di viti e olivi può essere fonte di rifornimento finanziario all'industria e mezzo di salvezza economica nel caso che le vicende vadano male.

Significative, nella realtà e nella « fantasia » del popolo, la bella ordinata piantata di 400 olivi che fatta 50 anni prima del *padre* costituì riserva e garanzia per il *figlio industriale*.

(38) SANTI GIORGIO, *op. cit.*, p. 94, e Catellacci, *op. cit.*, p. 94.

« Tesorino » chiamava questo bell'oliveto il proprietario, e « *Pagadebiti* » lo soprannominò il popolo: ammirato e anche... invidioso. Questo rapporto di reciproco aiuto tra agricoltura e industria ha un particolare interesse perché, se crescente era la circolazione del capitale vivo, sempre insufficiente era la quantità di credito ambito per nuova capacità economica. Il proprietario di terra, per altro, aveva, ed ha, sempre diffidato del denaro preso in prestito perché il frutto della terra ha tale carattere di variabilità che, spesso, può essere né pronto né capace di pagare gli interessi: tanto meno, di restituire un capitale. D'altra parte, non c'era ancora il credito bancario ad offrire e garantire un certo equilibrio. Il Monte dei Paschi comparve a Castel del piano nel 1867.

Per il prestito di necessità o di incontenibile ambizione terriera, il popolo doveva ricorrere o al banco di qualche privato, un Notaio, per esempio, galantuomo, magari, in sé ma facilmente travolgibile da avverse circostanze, e allora era il fallimento reciproco, oppure ricorreva all'usuraio, molto frequentemente gelido strozzino della povera gente che aveva arrischiato l'acquisto o l'allargamento di una vigna e che, sperando, invano, di pagare quel che doveva col raccolto dell'anno, non aveva potuto pagare la cambiale, e la sua vigna era andata perduta. Quanti caduti in questa pietosa guerra! (39).

Economia fragile, dell'anno per anno. Se il raccolto o delle viti o degli olivi o dei castagni andava male, non c'erano riserve per resistere; ed erano stenti, preghiere, bestemmie, avvillimenti e debiti ancora peggiori.

Comunque, al di là di queste singole sconfitte, con questo spirito *risorgimentale, personale e familiare, spesso non « politico »*; con questo lavoro e questi finanziamenti raccordati alla vita comune dell'agricoltura, dell'artigianato, del commercio e dell'industria, alla fine dell' '800 - primo '900, tutta la valle del Lente aveva conquistato il suo « paesaggio agrario » ben definito, economicamente, dal disegno della cultura intensiva, e bene animato dall'espressione di un volto umano ben deciso al lavoro e al sacrificio.

(39) ILDEBRANDO IMBERCIADORI, *Campagna...*, op. cit., le pagg. 70-71, « pictosamente » rievocanti...

DOPO LE DUE GUERRE MONDIALI, EPILOGO BREVE.

E si avvicinava la prima guerra mondiale, dopo che al poeta era sembrato che, con la guerra della Libia e la conquista di deserto e di collina, la « grande proletaria » si fosse mossa.

Nel sottosuolo delle case paesane, nella profondità di 15-20 scalini, dalla mattina alla sera, uomini-talpa battevano col piccone e con la mazza nel tufo vulcanico per allargare la cantina fresca, e falegnami e fabbri preparavano doghe di castagno e cerchi di ferro per fasciare nuove botti e nuove tine... (40). E alla vendemmia di ottobre, file di somari portavano a casa l'uva pigiata nella soma dei due bigonzi, sopra il quintale, facendo 4 « viaggi » al giorno dalle vigne più vicine e 2-3 dalle vigne più lontane: dall'alba al tramonto. E d'inverno, nelle giornate più serene ma più fredde (bisognava cogliere a ramo asciutto) uomini, con la giubba di pannello addosso, salivano per i 15-18 scalini delle scale di legno, a cogliere dalla fronda le ulive mature. Scendevano e salivano col paniere pieno e vuoto, mentre donne e ragazzi piccoli raccattavano per terra le olive cadute o cadenti, con le mani così fredde e rattappite che sembrava le tormentasse il « diavolino ». Ma, la sera, si tornava col somaro carico di un sacco di olive (circa un quintale) e si faceva, di notte, l'olio per casa nel frantoio ad acqua o col cavallo ad occhio bendato, o delle olive si facevano grandi partite con i mercanti di Lucca...

Era il tempo anche dell'*osteria*, di bottega stabile o di « frasca » periodica, che aveva un valore *economico* perché luogo di consumo di quel vino che, non di rado, non trovava esito nei paesi circconvicini; che aveva un valore *societario* perché la compagnia di uomini e anche di donne e ragazzi avvinazzati e allegri dava sfogo contro la pena della famiglia congestionata o contro la tristezza della solitudine. Osteria, dove il vino provocava anche valori *culturali* di gioia, poesia improvvisata e canto corale, che potevano esprimersi in veri piccoli capolavori d'arte: come il coro dei « *cardellini del fontanino* » di Castel del piano, conosciuto, oggi, in Italia e all'estero, nel quale l'« a solo », a voce spiegata, di un campagnolo è accompagnato dal controcanto, variabile e intonatissimo, di altri campagnoli, liberi ed estrosi concertisti, senza musica scritta. È il *canto del vino*,

(40) ILDEBRANDO IMBERCIADORI, *Campagna...*, op. cit., pp. 57-59.

considerato negli Statuti del 1571, « necessario sussidio del genere umano ».

Osteria, infine, dove la « sbornia » domenicale poteva preparare anche la nascita di creature che una statistica del 1820 dava morti al 54%, da 1 a 7 anni (41).

Ma, durante gli anni della prima guerra mondiale, la piantagione di nuove viti e nuovi olivi si fermò, e la coltivazione andò avanti alla meglio, per mano di anziani, donne e ragazzi: in proprio o ad « opera » o a « parziaria »; presso proprietari non coltivatori: come prima. Dopo la guerra, nella dinamica dell'agricoltura intensiva avvenne quel che si osserva nel gioco dei fuochi artificiali. Dopo l'esplosione fragorosa e multicolore di pedardi e girandole, viene un momento di silenzio e di buio; poi, dalla cima di un lungo fischiante razzo esplode un colpo, e piovono luci e colori: i più belli; poi, tutto si spegne ed è lungo, definitivo silenzio.

Così accadde nella coltivazione della vite e dell'olivo. Dopo il lungo, secolare cammino, la sosta della guerra; poi, d'improvviso, l'acquisto corale, tumultuoso di terreni boscosi e macchiosi, per oltre mille ettari, lungo le due rive del fiume Vivo, nella parte nord-occidentale della valle del Lente. Un tecnico come Serpieri azzarda una frase del tutto extra-economica per intendere questo sorprendente fenomeno che fu generale in tutta Italia. Per Serpieri parve una « pazzia corsa alla terra », sospinta dal fuoco del « mistico attaccamento del contadino alla sua terra ».

In effetti, la novità e l'irruenza del fatto aveva interessato tutta la nazione dove « la circolazione della proprietà fondiaria particolare nei primi anni postbellici, assunse un'estensione e velocità forse mai prima verificatasi ».

Da una parte per la svalutazione della moneta, e l'aumento dei prezzi dei prodotti agrari, l'investimento fondiario apparve molto fruttuoso. I contadini credettero che potevano ormai realizzare il « magior sogno della loro anima »: costituirsi o ampliare una proprietà.

D'altra parte, grossi proprietari che, oltre tutto, si avvidero di non poter più comandare come una volta e cercarono sicurezza e calma, vendettero calcolando che l'aumento del prezzo dei terreni era ben superiore ed efficiente di quello del reddito domenicale.

(41) CATELLACCI, *op. cit.*, p. 23, tavola IV, statistica di un trentennio, dal 1790 al 1819.

Così, anche il grande proprietario della Fattoria di Potentino, lungo il Vivo, vendette a « preselle » ai piccoli proprietari o possessori di Castel del piano e di Seggiano. Vendette e fece soldi a palate. Il vignaiolo non faceva calcoli di convenienza economica. Aveva i soldi e li spese ed ebbe la terra per altre viti ed altri olivi che poteva far vivere col suo lavoro, del cui valore non fece calcolo alcuno. Accadde, anche nei paesi dell'Amiata Occidentale, che mentre i figlioli o i mariti erano sotto le armi, vivendo o morendo, genitori e mogli avevano messo da parte tutto il denaro che, in indennità diversa, avevano ricevuto dallo Stato. Tra tanto male, una fortuna. Tornati i figlioli a casa, ai genitori parve un dovere e una festa e un bisogno piantare altre viti e altri olivi, in proprietà. Tanto più se il figlio era morto. In beneficio dei vivi, genitori, moglie, fratelli, sorelle, figli egli era morto.

Fu grande gesto, non tanto dei giovani ritornati e ripiegatisi alla fatica dei campi quanto dei vecchi che non vedevano altro modo di vita, diverso, se pur migliore, di quello passato...

Ma certi giovani cominciarono ad emigrare: verso l'officina della città. Molti proprietari stentarono a trovare operai ad « opera » o « mezzaiolo » a « mezzo ». I giovani avevano non solo sofferto ma anche scoperta la possibilità di scegliersi la vita e di farsela da sé questa vita, compensata, settimana per settimana, dal denaro vivo.

Con questa, non numerosa ma contagiosa emigrazione giovanile, cominciò la decadenza.

Il danno di questa prima fuga dei giovani non fu mai temperato dalla forza dell'educazione associativa (rimasero tanti proprietari, tante cantine). Rimase il congegno irrazionale dell'eccessiva frammentazione. La « giustizia » di famiglia non fece vedere il danno esiziale della polverizzazione fondiaria permessa dal regime ereditario.

Tutto questo è vero, anche se doveroso e giusto è il rilievo che, oltre i 1496 alberi da frutto, anche le 270.000 viti e i 625 olivi piantati e cresciuti, nei terreni macchiosi della ex-fattoria di Potentino, dopo il 1920, contribuirono a far raggiungere nel 1950 il massimo del prodotto vendibile raccolto nella valle del Lente: i 30.000 quintali di vino e i 3.000 di olio, dal cui valore e significato abbiamo cominciato il discorso.

Con questa chiusura di secolare, dinamica ascesa viti-olivicola si apre la curva della precipitosa parabola, di cui abbiamo delineato carattere e velocità, nelle prime pagine.

Così, dopo la seconda guerra mondiale, distrutti, di mano in mano, i famosi orti; cessata la produzione del latte; rallentata, sino all'abbandono, l'agricoltura intensiva delle piante sono subentrati il Turismo, a consumare la bellezza della montagna; il piccolo artigianato e le botteghe di merci e di alimenti, a fare più contenta la gente, tutta tesa alla parità consumistica tra città e campagne. Trovato lavoro nei settori industriali e nei moltiplicati impieghi, la gente di campagna, movendosi entro il quadro dell'economia nazionale e internazionale, sembra aver fatto l'ultimo passo della sua umana e personale evoluzione, diversamente interpretabile (42).

Una cosa è certa: che il sociologo intelligente potrebbe fare un interessantissimo lavoro intorno al significato storico di due ben diverse mentalità dello stesso mondo « contadino »: una è la mentalità di una donna del Tavoliere delle Puglie (43); l'altra, di un uomo del Monte Amiata. La donna, nel 1936, dice: — *Questa proprietà ce la simmu fatta co tutto lo core; ce la tenimmu cu tutta la volontà* » — L'uomo, nel 1960, dice: — *Professore, io vorrei essere 'struito per rende' conto di me* —.

Per la donna contadina del 1936 la *proprietà* della terra era ancora una conquista *capitale*: era la vita, il lavoro e il pane sicuro per la famiglia. Per l'uomo-contadino del 1960, vita è l'istruzione, non solo rivendicata, dopo l'atavica umiliazione morale e giuridica, come diritto personale ma anche sentita come mezzo per far conoscere la sua *personalità*, in cui, come nel fuoco, ogni pensiero e ogni sentimento personale si può accendere e ogni opera, libera e diversa,

(42) ILDEBRANDO IMBERCIADORI, *I singolari problemi della società Chiantigiana nel primo Ottocento*, in « Rivista di storia dell'agricoltura », n. 2, agosto 1975.

(43) SERPIERI ARRIGO, *La guerra e le classi rurali italiane*, Laterza, 1930, pp. 473-496. LORENZONI GIOVANNI, *Inchiesta sulla piccola proprietà contadina nel dopoguerra, Relazione finale*, Roma, 1938, p. 61.

« Il caso più interessante in Toscana è quello dei Comuni di Casteldelpiano e di Seggiano » nell'Amiata occidentale, dove furono venduti, per appresellamento, i 1.200 ettari della Tenuta di Potentino, a circa 500 « campagnoli ». « I terreni che la componevano erano, in gran parte, brulli et estensivamente coltivati, coperti, qua e là, da ciuffi di macchia, che era una pena a vederli. Essa fu in massima parte venduta dal proprietario a prezzi variabili fra 1000 e 1900 lire l'ettaro. Nel 1939 ebbi il piacere di visitare gran parte dei terreni di Potentino ed ammirare dall'alto del paese di Montegiovì come l'opera dei diretti coltivatori li avesse mirabilmente trasformati. Non più sodaglie, cespugli, scopeti inframezzati da campi magramente coltivati ma fiorenti vigneti e campi striati di filari di viti o cosparsi di olivi o di alberi da frutta ».

diventa possibile. A pensarci bene, proprio noi possiamo rilevare che anche l'agricoltura possibile, sia oggi sia domani, richiede, come elemento capitale e forza pregiudiziale, non tanto la proprietà della terra quanto l'istruzione agricola e commerciale senza della quale non si dirige la tecnica, non si accetta la scienza, non si investe bene il capitale, non si avverte né si pratica un criterio e una direttiva economico conveniente.

Non è che sia un capovolgimento rinunciatario, da parte dell'uomo. All'uomo coltivatore può essere sufficiente il *sicuro possesso* della terra, ma, fermo restando che fisso è il fine di produzione e di produttività, per sfamare il mondo, il mezzo deve essere completamente cambiato. Il rapporto dell'uomo con la terra deve essere veramente *intelligente*: nel significato etimologico e latino della parola: intendere e sentire che il rapporto dell'uomo con la terra deve essere integralmente tecnico e integralmente umano.

Sorprendente, la coincidenza tra il desiderio del contadino del 1960 e la volontà scolastica dello statuto popolare proprio di Casteldelpiano, nel 1571, che, nell'articolo riguardante il *Maestro di scuola*, in lampo di grande intelligenza direttiva, anche oggi valevole, afferma: — Pensando all'avvenire, i denari della Comunità meglio spesi sono quelli spesi per la scuola —.

ILDEBRANDO IMBERCIADORI
già ord. nell'Università di Parma

DESCRIZIONE
STATISTICA, ISTORICA, E POLITICA
DELLA POTESTERIA DI CASTEL DEL PIANO

con

Sei tavole, e la carta Topografica della Potestria.

Del *Avvocato* *Castellacci*

1820

Dedicatoria

Astrea Aureli dilecte, colende mihi quae.

Præside quo, Thufij vitæque, vesque mores.

En tibi. inaccessa, Seneris Praetor, ab Arce

Que referenda patris proinde Iusto sequens.

Qualiscumque meus labor hic, mihi videri erit. Si

Adicia placet, gaudeas atque tuo.

Advocatus Fabrus Castellacia

Stmo Sig.

= Dopo due mesi, che ella sarà a Castel del Bianco, mi manderà il Favore, che eschiva
s'intitola relativo a quel Paese = favore le precise parole di V. M.
allorchè abbi la fortuna di rilavare i suoi venerati ordini giustendo
palmis defino.

Non ostante che sia laboriosissimo questo Tribunale, nei di cui affari sono
in giorno, non ostante che la Saligia abbia bisogno di molta attività
e vigilanza, e che io abbia avuta la straordinaria occupazione della
Presidenza all'avvenimento militare, per la quale è già marciato con
la massima tranquillità il Contingente di due Comunità assegnato a que-
sto Comune, pure togliendo qualche tempo al mio sonno, ho potuto
nel breve spazio prefisso pervenire ai provvidi comandi di V. M.,
componendo quel Favore, che ho l'onore di accompagnare con la pre-
sente rispettosa mia, e che per dedicare ai di lei onori meriti, e alla
di lei superiore intelligenza ho invocata la Musa fatina.

Vedrà che l'Indice del Favore componendo maggiori nomi di brattati di
quelli, che non s'isposero nel me defino per mancanza di subietto in questo
luogo, ho voluto per avvenargli per dare una idea di una fatica più
grande, che fatta per l'intera Popola distributivamente nella
Giurisdizione di ciascun Tribunale, potrei aver facilitato l'operazio-
ne del Catasto riducendola a un semplice Caledo numerico.

Spero, che la definizione e divisione delle materie farà parer questo
mi stimerò poi fortunato, se questa mia produzione, che se offre
e che mi costa qualche vigilia, sarà accolta in lieta fronte, fatta
e in qualche modo volentata da un personaggio di superior intelli-
genza quale ella è, che io gradisco di avere per mio Giudice, e di cui
mi gioia di esser con la più alta stima, e col più profondo
rispetto

Di V. M.

Sig. Cav. Aud. Prof. del G. Governo

Dal Forte di C. del Bianco 31. luglio 1820

Devotissimo attento Serv.

Ant. Capelloni

Indice

Della cose notabili contenute nella Descrizione
Statistica, Istorica, e Politica della Provincia
di Cast. del Piano

Governo del Paese	2
Aspetto del Paese	2
Natura del Suolo	3
Situazione	3
Esteriorità, Superficie, e misura	3
Acque	
Montagna	
Fiumi	
Torrenti	
Meteorologia	
Temperatura	3
Regno minerale	3
Sostanze metalliche	3
..... Ferrosa	3
..... Salina	
Caverne	
Acque minerali	
Regno Vegetabile	5
alberi	54
Pianta	54
Regno Animale	8
mammiferi	
Ofri - Fossili	
Uccelli	

Passili

Pacei

Croftacei

Insaffi

Popolazione della Posateria di Cast. del Piano

Movimento di Es. dall'anno 1700 al 1819

8

Divisione degli abitanti per sesso

8

per Condizione

8

per età

8 1/2

ammontare della Popolazione

8 1/2

Periodi di vita, in cui più facilmente sono morti gli abitanti

della Posateria dall'anno 1790 al 1819 =

8 1/2

Caagioni della morte più frequente in un periodo che in un altro

9

Malattie

9 1/2

Donne Pubbliche

Carattere, e

10

Costumi del Popolo

10 1/2

Organizzazione Amministrativa

11

Istruzione Pubblica

Teatro

Collegi

Facoltà Medica

Accademie Autorizzate

Biblioteche

Società di Carità

Uomini celebri, e distinti

11

Stamperia

Giornali

Spedale	11½
Agricoltura	12½
Prezzo delle cose necessarie all'Agricoltura	13
Salario degli Operai	13½
Prezzo della Terra	13½
..... delle Case	13½
Prezzo dei prodotti Vegetabili	14
Animali	14½
..... delle Sostanze minerali	15
Delle Sostanze Terrose	15½
Organizzazione finanziaria	15½
Trattamento degli Uffiziali	15½
Tabella delle Rendite della Municipalità = diritti sugli atti	16
Imposizioni	16
Commercio	16
Importazione	16
Esportazione	16
Sicurtà	
Trasporti	16½
Valore dei Trasporti	
favori Pubblici	16½
Fiumi	16½
Pubblici	16½
Privati	16½
Propri	16½
Comuni	16½
Edifici Pubblici	17
mulini	17
Ponti	17

Fonti	176
Canali	
Porti	
Trasporti per acqua, e prezzo	
Strade lunghezza, e larghezza	176
Pubbliche	18
Comunitative	18
Vicinali	18
Agrarie	18
Private	18
Carte	187
Istorie	187
Organizzazione Religiosa	187
Culto	187
Denominazione delle Chiese	187
Numero delle Chiese	187
Rendite delle Chiese	187

N. B.° Ovvero non sono numeri non aggiunti al Trattato
per mancanza di subietto.

Descrizione
Statistica, Storica, Politica della Polesina di
Castel del Piano

«Praesentiorum et conspicimus Deum
«Par inioris super, fera per juga,
«Clivoque praeruptos, lenantes
«Inter Aquas, Memorunque Noctem

=Traja=

Fra le Catene delle Montagne dell'Italia, che Appennin parte, il Mar circonda, e l'Alpe, l'Appennino occupa il secondo luogo, poiché l'Alpi Occidentali vanno da una parte a congiungersi alla Montagna del Delphinato, e dall'altra gettano una branca, che separa dal Mare i Piani del Piemonte. Questa Branca forma l'Appennino, che si avvanza nel centro dell'Italia, e la divide in due parti.

In Toscana, come in tutti gli altri domini Italiani, l'isola Appennino figlio dell'Alpe prende le diverse particolari denominazioni, che gli Abitanti gli hanno posto, sebbene indicata sia dal Geografo col nome generale di Appennino.

In Toscana il Territorio Senese che da Siena la bella Città della Montagna prende il nome, presenta delle Montagne Granitiche, dell'Ardozia, del Serpentino, il granito Maso nero variato di giallo vicino a Montorrenti, e di diverse miniere Metalliche.

Il Territorio Senese dopo il Piemonte è la Regione minerale la più ricca di Italia; le sue amene Colline di cui Montepulciano, che produce il Re d'ogni vino, sembrano esser separate dall'Appennino, per mezzo del Chiana e del Tevere.

la montagna di Sane, la più ragguardevole, e quasi rivale dell'Appennino, ma fuori della Comunione, e staccata da esso, e quella detta di Santa Fiora, o del Monte Amiata, che si dice nell'itinerario di Antonino = Mons. Siniaticus = ada M. bone nel libro V. = Mons. Sini = E. situata sulle frontiere della Toscana, e dello Stato della Chiesa.

Questa sembra avere avuto un'origine Vulcanica; al meno i sui fianchi, ed i suoi contorni sono pieni di lapurini, e di Tuffi Vulcanici, chiamati nel Paese lazzo morto, o Pietra solina, che per causa della loro vetrificazione offrono indizi certi di fuoco.

I Caprignati circondano la base di questo gran monte, succedono i laggi fino alla più grande altezza, la sua cima è un piano, e non un Cratere concavo, come ha preseso Fourier.

Questo Piano è di 36 piedi nella sua più gran Lungheria, e di circa 120 nella sua più gran larghezza.

Di là si vede a Ciel sereno il Mar Mediterraneo, la Sardegna, la Corsica, l'Elba, e le altre isole adiacenti; a Tramontana il corso degli Appennini, dai Monti del Siroli fino all'istima Italia: fra gli Appennini, e il Mare la Toscana superiore, l'Umbria, il Patrimonio di San Pietro, la Campagna di Roma, le Maremme Toscane, e Papali, e tutto il Paese Cis-appennino.

Circa alla metà dell'altissima montagna dell'Amiata sopra, direi quasi, una gran mensola piana, siede Castel del Piano, lontana da Siena quaranta miglia, da Monte Nero cinque, da Monticello cinque, da Saggiano quattro, da Monte Catone due, da Arcidosso due, e da Monte Fiori tre.

Governo del Paese

Capel del Piano, che serviva una volta di residenza estiva al Governo di Grosseto, fa parte della diocesi di Mont' Elcino, è governata dal Civile da un Pretista, e dal Criminale è sottoposta al vicino Vicariato di Arcidosso, o Arcidosso a qua arcum in dorso Senes.

Aspetto del Paese

Nella parte moderna ha una bella strada, chiamata il Borgo, che sarebbe utile fosse finita di lastricare, che piazzeggia perfettamente, ed è fiancheggiata da case regolari, e ben costruite, fabbricate di Papiertino, o Pietra Solina, che da quale si lastricano anche le strade, si fanno i Cornicioni, e le Colonne per le Chiese, che sono però poco capaci di pulimento per la grana tenera, ineguale, e stigliata, che col freddo si risolve in un'arena cristallina, che fa tenacissima presa colla Solcina.

Per mezzo di questa strada scorre d'acqua limpida, e copiosa un Canale murato, e coperto, che i Terrazzani chiamano fosuato, di dove i frontisti della parte dritta di esso deviano l'acqua pel servizio delle loro Case, e per l'irrigazione degli Orti adiacenti, e dei Castagneti; L'avanzo dell'acqua di questo fosuato forma contiguo al Paese un favato: io comodissimo, che avrebbe bisogno di essere nuovamente lastricato: in una specie di Piazza, ovà la munificenza dei Medici, costrusse un' Edificio, d'onde scendono sei grosse fontane, che fatta da me la prova, gettano ogni ventiquattro ore duemila ottocento ottanta barili d'acqua.

La Via del Borgo è lunga 402 = Braccia larga 162 alla fine della medesima a settentrione vi è laggiù bella Chiesa di Montagna, capace per 1500 = Persone della L. Opera

della Natività di Maria Santissima, e di San Niccolò. Ella vorrebbe
bisogna di essere imbiancata, e di un pronto riattamento del tetto,
acciocchè l'acqua Piovana, che filtra non finisca di guastare la
volta. Segue la Piazza Grande per la Corte dei Cavalli, cir-
condata quasi da ogni parte di fabbriche, concava, e tonda
sul gusto di quella di Siena, lunga braccia 170= e larga 156=
compresa la Via, che la circonda, descritta da un seguito di Co-
lonnini di Pietra, che è larga braccia diciotto.

La parte antica di Castel del Piano, che si vede a sparire stan-
ta sulla circondata di Mura difensive, è irregolare, mal fabbri-
cata, e scoscesa, ella è più alta della Moirana, e quasi nel promontorio
di lei s'edifica la Chiesa di San Leonardo, ossia l'Arcipresbitero, ove
da un lato si scorgono gli avanzi di un Casero lungo braccia
circa 65=, e alto dai suoi fondamenti, che sono una continua se-
gliera di Papanò, circa 170= braccia.

Questo Casero offre una grata vista allo spettatore; vi cede
da Levante Tagliarolo, verso Ponente Monte Jorona, Monte Mo-
vi, Monte Nero, Castel Nuovo, Rocca Strada, e Ciorsetta; e fra-
scavante, e Ponente il fiume Orcia, e la Fancona.

Di qui grato è il vedere, che il Territorio di Castel
del Piano circondato da ogni banda di Castagneti, cui succe-
dono ben tenute Vigne, e Uliveti, è tutto florido, allegro, e
verdeggiante in mezzo a Monti, quanto più uno si allontana,
sempre più ornati, scesati, spogliati, senza un filo di Erba,
e senza traccia, o segno di Viventi: qui uno si rallegra, come
se trovasse un luogo ameno, fiorito, e irrigato da ruscel-
li in mezzo a un deserto areoso, che gli Africani chiaman-
no Mare senza acqua, ove non è braccia di Cultura, ove
niun Viandante è riposato da un Ombra, ove niun' Augu-
lletto rallegrando col canto la solitudine ne rompe la tristezza.

Monotonia

Natura del Suolo

Il Suolo di Castel del Piano, è piuttosto sterile, ed ha bisogno di assunta, ed indolce Cultura per cui gli Abitanti sono tenuti superiormente intelligenti: opinione, che è causa d'invidia degli Abitanti dei luoghi limitrofi.

Estensione, Superficie, Misura

La Superficie della Giurisdizione di Castel del Piano, che comprende il Territorio di Saggiano, ed il Monte Pion, è di Toraccia quadra quattrocento trenta due mila.

Temperatura

Il Termometro di Quamoz apposto a Tramontana in luogo non battuto dal Sole nell'Agosto 1819 = marco il Caldo 11 = gradi sopra zero; nel Gennaio 1819 marco il freddo 6 = gradi e $\frac{1}{2}$ = sotto zero; nel luglio 1820 = marco il Caldo 10 = gradi sopra zero; nel Gennaio 1820 = marco il freddo 7 = gradi, e $\frac{1}{2}$ sotto zero, ed è memoria, che rare volte il freddo è arrivato a gradi 9 = sotto zero, e il Caldo a gradi 14 = sopra zero.

Regno Minerale

Sostanze Metalliche, e Ferrose.

1. Pietra Calcaria spatoosa.
2. Pietra Calcaria rospigna fofpile.
3. Pietra Calcaria Verdognola con nitegatura spatose, che vien bianca toltone il ferro.
4. Pietra Argillosa, bolare, nerastra, lamellosa, lucente.
5. Pietra Calcaria, coperta di Cristalli di Spato romboidale sparsi sopra superficie di Cristalli di focca di acqua vivissima.
6. Pietra Argillacea bruna, con nitegature spatose.
7. Pietra Calcaria globa con filature spatose reticolar.

8. Papertino con dei Prismetti di Lionillo nero Lucido; vene e qualche parte con questi Prismetti più cospicui, e con colature fibrose or neri, or rossigne, or giallognole, che formano una smalto colorata del ferro.
9. Papertino dellulosa fibroso indivisibile nella sua massa, al principio di fusione pastosa, tenace, e densa, ond'è venuto a sfuggersi o tutta o parzialmente in Colature grossolane, e compatte.
10. Papertino grigio-rosso composto di Mica bruno, di felpati bianchi trasparenti, e di felpati rossigni per lo più semitrasparenti.
11. Papertino d'impasto nero tutto sparso di piccoli cristalli di felpato bianco, semitrasparenti alcuni altri intermedj trasparenti, e cristallini con qualche pagliola di mica nera.
12. Altro simile sulla di cui superficie vedonsi colature gialle e brune.
13. Papertino con anima di Sasso a stracci di fusione.
14. Papertino nerissimo con grossi, e minuti Cristalli di felpato bianco.
15. Papertino grigio bianco in parte filamentoso, o pomiceforme.
16. Papertino con anima di Sasso di cui nell'incastro vedonsi stracci, e colature, altre opache, altre vetrose, e trasparenti.
17. Papertino rossigno con anima di Sasso.
18. Papertino grigio con colature fibrose pomiceformi nelle piccole cavernosità, che mostrano ad evidenza l'effetto del fuoco.
19. anima di Sasso dai Papertini per lo più di Bombaggine.

10. Anima di Sasso di Durissimo. Macigno grigio asperso di Mi-
 ca, e di felspatho in un impasto grigio opaco...
 11. Anima di Sasso varia aspersa di piccole travertine, o pri-
 mi di felspathi opachi, spessi, minutissimi, i maggiori di qua-
 li appaiono estradi, o neri, o cenerini...
 12. Anima di Sasso granitose simili alle precedenti, nella di-
 cui superficie vedesi uno strato di cospicua colorura ver-
 dola pomici forme giallognola.
 13. Hallostite ferruginea.
 14. Pietra argillacea fessile internamente dendritica.
 15. Peperino grigio compatto, durissimo asperso di Cristalli
 grossi, e piccoli di felspatho assai striati nelle cavernosità
 del medesimo scorgevi una vestizione trasparente, or
 bianca, or bruna, or giallognola, e per lo più globulosa,
 sparsa anco qualche volta alla superficie...
 16. Peperino tutto cellulare, simile a una lava cellulare.
 17. Lava micacea limacciofa.
 18. Parle silicee, o Hallostite silicee color perlato, trovate so-
 lo uno strato di terra giallognola granulosa.
 19. Peperino di un impasto opaco grigio povero di Cristalli di
 felspatho, poverissimo di Mica, durissimo, compatto, e coperto
 in parte di una patina color di rame, fatta da minutissimi
 me, ed appena percettibili papille, istanti in piccoli di-
 emanti mammillari.
 20. Senna Cristallina con felspathi.
 21. Pietra Arenaria, calcarea coperta di spato calcareo len-
 ticolare.
 22. Piriti dentro una pietra arenaria del Maso, ne cui è
 fondato Monte Fiori.
 23. Pietra Cicerchina.

34. In luogo detto le Mapiarelle al Ponente di Cast. del Piano scavando verso il l'ento, e scavando il suolo sotto la terra vegetale si trova una Terra terace, quando è fresca, che chiamasi Terra Bolare gialla composta di

Ferro	056=
Argilla	014=
Silice	017=
Magnesia	003

sotto di essa trovasi la così detta

35= Terra Bolare d'ombra composta di

Ferro	050=
Argilla	014=
Silice	011=
Magnesia	005

Ambo calcinate al fuoco mutano colore, la Bialla prende un color rosso-paflagonato: la d'ombra un color rosso-marrone assai bello, e permanente, gli acidi ne sciolgono più che la metà senza effervescenza, la Calamita non vi agisce, ma attrae molte particelle della Terra d'ombra, quando sia stata esposta al fuoco

— fa Terra Bialla unita al Vetro da un bel colore verde cupo, che ne diminuisce la dose un color verde chiaro.

— fa Terra d'ombra da' al Vetro, a cui si unisca in dose di un cinquantesimo un bel colore di Cristallo.

— Si adopra l'una, e l'altra dai Pittori. —

— l'ultima, che è di maggior pregio potrebbe essere usata a smaltare Vasche, e Bastimenti, unita a materia oleosa, o resinosa, e all'arte tintoria, somministrando un colore buono, e permanente, dando corpo ad altre materie coloranti.

A mezzo giorno del Castello trovasi una qualità di Terra bianca, che il sig. Cav. Fabbroni chiama farina fossile, ed i Paesiani fanno di funa, sebbene non sia il vero fatto di funa, che è un Carbonaro di Argilla. Essa trovasi sotto la Terra Vegetabile coperta da un terriccio bruno di frammenti di Vegetabili decomposti; è una qualità di Terra leggera, porosa, alquanto tenace, ed umida, che osservata con acuta lente si vede esser composta di piccoli cristalli aghi formi lucanti, ma non cospicui a occhio nudo. Se ne fa poi il sig. Cav. Fabbroni in una ingegnosa esperienza facendone dei Mattoni, che galleggiano nell'Acqua. Analizzando questa Terra si trova

Silice	055 =
Magnesia	015 =
Acqua	014 =
Argilla	010 =
Calce	003 =
Ferro	001 =

terre benissimo a ripulire utensili di Metallo, e perciò si esporta fuori dal Paese; sembra che sarebbe utilissimo il foderare con i leggerissimi Mattoni di Essa la Lancia Barbera dei Bassinanti.

Regno Vegetabile

Sebbene non manchi l'umidità in questa parte di montagna, manca la causa di ogni Vegetazione, il Calore, per cui non sono molto estese le produzioni del suolo. Poco Erizo, poco Frangrosso, pochissimo gentile, quasi niente di Fava, le Viole, e le Shiande; nè i fagisti, e su i Piselli non si può far gran conto, simili la Canape, e il fieno; le Patate ci nascono ma poco farinacee.

è poco glutinosa, di modo che i Montagnesi se ne pongono d'assai alla Potenta. Da ciò risulta, che le derrate non servono ad alimentare la popolazione, che per soli quattro mesi dell'anno.

Abbonivano i Castagni, che poco han bisogno dell'industria dell'Agricoltore, e i diletti a Bacco, ed a Minerva la Vite, e l'Ulivo. Una grandine spesso, che per quora le Uve un freddo fuor di stagione, che sorprenda le Uve, la popolazione allora non vive più, che dell'incerta raccolta delle Castagne; e queste mancano si riduce alla più squallida miseria, alla fame, alla Malsaffia, e alla Morte. Allora è obbligata a scendere a Turba alla miseria di Sirofeto di dove porta la febbre perniciofa, e la comunità anche a coloro, che il periglio della morte di Ugo lino non fa sbucare dalle povere Case.

Immenso è il numero dei faggi, e somma è l'asserzione con cui si coltivano i fusti di tutti i generi, che producono serotina, ma saporita fiessta. Non vi sono ne figi + moni, ne Aranci, e mancano in fine tutte quelle Pianta, che hanno bisogno di molto caldo per la loro vegetazione, come i fichi, i Mandorli, i Selti. Ecco la nota delle Pianta, che ho potute osservare nella Giunfizione.

A

1. *Aclepias Vincetoxicum*
2. *Asperula cynanchica*
3. *Aira Caryophylla*
4. *Adonis aestivalis*
5. *Sanemone Aconina*
6. *Anthemif Lota*
7. *Anchusa officinalis*

8 Arundo asperodesmos

9 asphodelus famosus

B.

10 Bromus secalinus

11 Bupleurum tenuissimum

12 Bupleurum spinosum

13 Brijan pomiforme

14 Brijum pulvinatum

C.

15 Carduus Boujartii

16 Crepis vinea

17 Chaerophyllum Tremulum

18 Carex Montana

19 Centaurea splendens

20 Crisanthemum segetum

21 Cistus helianthemum

22 Cistus guislati

23 Convolvulus Convolvulus

24 Curia arborea

25 Cuscuta Europea

26 Cynosurus Crispatus

D.

27 Dianthus prolifus

28 Digitalis lutea

29 Dianthus Carthusianorum

30 Dentaria bulbifera

31 Dentaria pentstemonifolia

E.

32 Epilobium hirsutum

33 Euphrasia adontis

34 *Euphrasia officinalis*

35 *Euphorbium Cyparissias*

F.

36 *Ferula nodiflora*

37 *Filago arvensis*

G.

38 *Gnaphalium Stoechas*

39 *Gnaphalium Sylvaticum*

H.

40 *Hieracium pilonella*

41 *Heliotropium hyemale*

42 *Hieracium perforatum*

43 *Holcus lanatus*

44 *Hiosciamus albus*

I.

45 *Juniperus communis*

46 *Jungermannia Tamarisci*

47 *Jungermannia Undulata*

48 *Jungermannia Complanata*

L.

49 *Lichen candellarius*

50 *Linum hirsutum*

51 *Lichen Caninus*

52 *Lapsana communis*

53 *Lichen pustulatus*

54 *Lapsana Paocantha*

55 *Lamium album*

56 *Leontodon hispidum*

57 *Lepidium hybericum*

58 *Lichen parietinus*

59 *Sonchica hystrix*

M.

60 *Medica Polymorpha orbiculata*

61 *Malica Ciliata*

62 *Momordica Elaeagnum*

N.

63 *Nardus stricta*

O.

64 *Ornithophus Scornioideus*

65 *Olea Europea*

66 *Oenothera Echioides*

67 *Oxyris alba*

P

68 *Pteris aquilina*

69 *Polygonum Hydropiper*

70 *Prunella vulgaris*

71 *Paris quadrifolia*

72 *Poa trivialis*

73 *Praenanthesis muralis*

74 *Phytolacca spicata*

75 *Polygala vulgaris*

76 *Poa decumbens*

77 *Polygonum convolvulus*

R.

78 *Rumex acetosella*

S.

79 *Spergula Saginoides*

80 *Santolina Chamaecyparissios*

81 *Sagina procumbens*

82 *Stellaria nemorum*

- 83 *Spartium Scoparium*
 84 *Thaalia dubia*
 85 *Sium Radiflorum*
 86 *Senecio Jacobaea*
 87 *Spartium Leoncum*
 88 *Sphagnum Arboreum*
 89 *Serratula arvensis*
 90 *Saxifraga Holcoidifolia*
 91 *Samolus Quirca*
 92 *Sedum desiphnyllum*
 93 *Sedum Superbre*
 94 *Scalaranthus annuus*

T.

- 95 *Trifolium agrarium*
 96 *Themeratum*
 97 *Theraps*
 98 *Theraps*
 99 *Hybridum*
 100 *Therapsium antheriscus*
 101 *Teucrium Montanum Lupinum*
 102 *Tormentilla erecta*
 103 *Teucrium Scordium*
 104 *Teucrium Chamaedrys*
 105 *Thapsi Campestre*

V.

- 106 *Valantia Glabra*
 107 *Viola Canina*
 108 *Viola Tricolor*
 109 *Veronica Beccabunga*
 110 *Veronica Officinalis*

Regno Animale

In generale tutti gli animali tanto naturali alla Toscana, che forestieri si trovano in essa, abbondano in questa sua regione.

Popolazione

Movimento dall' Anno 1700= all' Anno 1819

La Popolazione della Polesseria di Caffè del Piano è distribuita in quattro Cure, due in Caffè del Piano di San Leonardo, e di San Niccolò; una di Saggiano detta di San Bartolommeo, l'altra di Monte Piov, chiamata San Martino.

Il Movimento della Popolazione dell'intera Polesseria di Caffè del Piano apparisce dalla Tavola Prima, che incominciando dall'anno 1700= fino al tutto il 1819= fa conoscere quanti Maschi, e quante Femine sono nati, e sono morti, e quanti Matrimoni sono seguiti nelle rispettive Cure in ciascuna dell' Anno.

Da essa facilmente si rileva, che la Popolazione della Polesseria cominciò gradatamente a crescere in specie sotto l'influenza delle leggi del Num. Toscano. L'Augusto Sanitoro del nostro ben amato attuale Regnante Serenissimo Arciduca Granduca Ferdinando III. e che in un Lasso di 110= anni ha fatto l'aumento di 4173= anime.

Divisione degli Abitanti

per Sesso, e per Condizione

La Tavola Seconda indica il Numero degli Abitanti dell'intera Polesseria distribuiti in ciascuna Cura, distinguendo i maschi dalle Femine, gli Ammogliati, i Celibi, l'Impuberi, i Volentieri, Le Famiglie dei Contadini, gli Artisti, i Dottori, i Sacerdoti, gli Impiegati Regi, i Fattori e Mercanti, i Fegali, i Medici, ed i Soldati.

Divisione degli Abitanti per Età

Volendo poi veder nelle due Cure di Caff del Piano, che hanno poss. Abitanti, qual sia quel periodo di Età, che comprenda un numero maggiore di persone, si verifica dalla Tavola Terza, che distingue gli Abitanti di San Leonardo, e San Niccolò dal nascere al 10^e dai 10= ai 20= dai 20= ai 30= dai 30= ai 40= dai 40= ai 50= e dai 50= anni. al di là, che il periodo di Età dai 20= ai 30= anni, comprende un numero di Popolazione maggiore di quella, che non comprendano tutti gli altri mentovati periodi.

Ammontare dell' Attual Popolazione

Per conoscere poi a quanto ammonta la Popolazione attuale di questa Divisione Civile apparisce dalla Tavola Seconda, che nel 1819= comprendeva 3747= Abitanti, e nel 1870= ne comprenda 3837= che però dal 1819= al 1870= accresciuta di 90= Abitanti, sebbene l'anno 1870= non sia per ora che finito.

Periodo di Vita

in cui più facilmente sono morti gli Abitanti di.

Caff del Piano

dall' anno 1790= all' anno 1819=

La Tavola Quarta distingue i periodi di Vita, in cui sono morti nell' Età rispettiva in ciascun Anno gli Abitanti della Poverteria di Caff del Piano in un trentennio dall' anno 1790= a tutto l' Anno 1819= cioè dal nascere ai 7= dai 7= ai 10= dai 10= ai 20= dai 20= ai 30= dai 30= ai 40= dai 40= ai 50= dai 50= ai 60= dai 60= ai 70= dai 70= agli 80= dagli 80= ai 90= dai 90= ai 100=, e dai cento anni. al di là.

Essa mostra uno strano ed enorme di Morti dal nascimento fino agli anni sette, e questo Lasso di Età si passa

ni con gli altri, poichè nello Spazio di trent'anni dal Nascere
agli anni 7= sono morti 1155= soli 11= dai 7= ai 10= dai 10= ai 13= 24=
dai 13= ai 16= 113= dai 16= ai 19= 119= dai 19= ai 22= 140=
dai 22= ai 25= 140= dai 25= ai 28= 196= dai 28= ai 31= 196=
da 31= ai 34= 24= dai 34= ai 37= 100= 160= dai 37= anni al di là
nessuno si trova, che nel tempo di trenta anni abbia superato
gli anni cento.

Ragioni
della morte più frequente in un Período
di Vita, che in un altro.

Una causa per cui gli Abitanti di questa Giurisdizione,
con eccessiva frequenza di rimpetto agli altri Períodi, morono in
quello dal Nascimento agli anni sette, sembra doversi ripetere
dalla poca cura, e attenzione, che hanno i Genitori per i
figli di tenera età, tanto nel riguardarli dall'impresione
Atmospferiche, poichè sono impediti per causa delle pesti-
me Abitazioni, in cui sono costretti soggiornare, quanto per mal-
vestirli, e per abbandonarli nelle Case soli a piangere la giornata
e per esporli nelle Strade ai Raggi Solari, alla Pioggia, ai Venti, al
Freddo, all'Umido, e insomma a tutti i rigori della Stagioni. Un'al-
tra Causa sembra risultare dai Cibi grossolani, ed indigesti
di cui le Madri sono costrette cibare se stesse, e i piccoli figli,
i quali formando perciò un cattivo Chilo, rimangono soggetti
ad una Colluria gastrica Verminea spesso imponente, e fa-
tale.

La terza Causa pare, che possa derivarsi dalle miserie
poichè avendo, come abbiamo detto, il Territorio di Cast. del Pia-
no in confronto della Popolazione assai ristretto, ed essere sì
coltivato colla massima industria, non corrisponde ai consumi,
e la penuria di Cibi, mentre affligge tutti, conduce più for-

cilmente alla morte coloro, che sono impotenti, ed inabiliti a pro-
cacciarseli col sudore della fronte.

Potrebbe rimediarsi a questo sconcerto, e supplirsi alla
difficoltà del Lavoro relativa alla Popolazione, esigendo dei
Beneficiarii delle Conche, che nell'abbondanza di Materiali, e
dell'Acqua, capaci di fare agire qualunque Macchina, esige-
rebbero poca spesa negli Edifizi, e atteso il copioso numero,
il bisogno della Plebe poca mercede negli Equipaggi. Così solle-
vando gli Abitanti dalla Miseria si toglierebbero nel Vero
dei fonti di tutti i mali, voglio dire, dall'Urgia, e dalla Pigi-
ria ----- che in Terra fredda.

che non può andare, e mal si regge in piede.

Quantunque non sia grand'eccezio di morte negli altri Sta-
di di Eta', se si tolga il caso di Epidemia, come si vede nel
1817 per la Malattia periclitale, e negli anni antecedenti
per la mancanza del Viveri, per cui questo Popolo cibavasi
di Erbe cotte, mescolate con Crusca, ed Orticaja; pure la Tro-
vante potrebbe giungere ad un'Eta' piu' lunga, se non
incappasse nella Malattia Venerea. Un tal Male non si fra-
dicherebbe, che coll'Istruzione, che persuade l'abstinenza di
un Medicamento subitaneo, e radicale, per diffondere la
quale bisognerebbero buoni, e dotti Maestri, che supplen-
do all'ignoranza dei Penitenti, istruissero fino dalla piu'
tenera eta' i fanciulli, nei doveri di buoni Cittadini, e
di buoni Cattolici; ma di buoni Maestri si manca, perche' dobbiamo
servirci di Persone, che hanno molte altre cure, e non stimano
la maggiore quella dell'Istruzione, voglio dire di Cappellani
addetti a queste Chiese.

Malattie

questa Popolazione e' soggetta generalmente, come sono

selle, a quelle malattie, che provengono, o da estremo. rigore, o da
estrema debolezza. le più frequenti sono le febbri Saisliche, come
numerosa delle Putride, le Intermitteanti, ed. Spumanti.

Sembra che siano Cause di dette malattie: Gli scarsi, diffi-
cilmente digeribili, l'estrema fatica, lo scendere nelle grotte
ma Marmore alla Miltura dei Frani, le variazioni Atmosfe-
riche istantanee dal caldo, al freddo, e viceversa, il pernottare
nel tempo Effrivo alla Campagna a cielo scoperto, il bere, e
che fanno gli Operai le acque gelidissime dei font, allorché
sono riscaldati dalla fatica.

Tutti questi mali potrebbero diminuirsi persuaden-
do di non passare, oltre che per gradi, e non subitamente dal
caldo estremo, all'estremo freddo; ordinando una maggior ser-
tezza delle Case, e delle Strade, e allontanando dall' Abita-
to tutto ciò, che per gli effluvi maleodorati può produrre la
aria cattiva, come la macerazione delle Canape, e dei lini,
il vagare dei Porci, l'apricazione delle Pelli fresche degli ani-
mali, e la lavatura di Materie immonde.

Conoscendo io l'utilità della rettificazione dell' Aria
coll' allontanamento di tali cause di infezione, provcai de-
gli Editti Pretori, che dietro l'approvazione dell'Illmo Sig.
Commissario Regio della Provincia Inferiore Sanse, e Illmo
Sig. Vicario Regio d' Arcivescovo ha promulgati, e che si fan-
no rigorosamente osservare pel maggior bene del Paese.

Carattere e Costumi del Popolo.

Carattere

Il Carattere degli Abitanti della Polesina di Cusig del
Piano è variabile, facile ad elettrizzarsi, e a giungere an-
che al fanatismo, di modo che provirebbe imprese loro in-
na bella Causa di elettrizzamento, e che fossero regolati nello

fasciato di fanatismo, da cui un Uomo Filosofo, e prudente, per-
che si rimanesse capaci di qualunque bell' azione: ma
sociuosi, amici del forestiero, e appassionati pel Governo
Monarchico.

Costumi

Hanno dei Costumi alquanto rustici, e fieri, perche sono
rozzi, per mancanza d'ogni mezzo d'incivilimento; sono un
poco vivaci, ed iracondi; ma quando siano modestamente, e con-
namente trattati, e senza far loro intravedere la benchè minima
ombra di un' azione, che nel loro discernimento cappa di farvi
chiara, vi mostrano convulsi, rispettosi, subordinati, e indistric-
tamente facili. I Parrochi se ne lodano per la buona
Morale, per l'affetto alla Religione, e per la loro special'
devozione, la quale è però, come è impossibile in gente gros-
solana un poco superstitiosa. Sono poi forniti di talento, che
ben coltivato riuscirebbe in ogni branca di scienza, ed ar-
ti, ed in specie nell' arti belle, voglio dire nella Pittura, scul-
tura, ed Architettura; restano però neghittosi, ed ignoranti al-
teza la mancanza degli studj...

È la sola Ignoranza, e non la Malizia, che li porta
facilmente nel tempo di Inverno, allorchè non sono occupati
nel lavoro delle Terre, all' Ulivacezza, ed alla Cusale; ed
è la scarsità dei mezzi necessari alla sussistenza, che l'in-
vita talvolta a danneggiar le Campagne.

Non è naturale in loro il vizio dell' Uvra, ma è ve-
nuto di fuori da alcuni Treconi, e Sabba - mondi vedicon-
ti Mercanti: questo solitico usurario allestando colla spe-
ranza di ricco guadagno alcuni dei più denarosi Pasiani
ha fatto sì, che se ne compiacciano, credendo di ingria-
guarissima le continue perdite, che essi fanno dei capi.

fati, cui si condanna la sempre vigile giustizia, sembra a poco a poco si riconducano al perduto senno, e gli obblighino a persuadersi, che l'utile disonesto torna la reputazione di chi la cerca, e distruggendo i Capitali, riduce lo Speculatore incontentabile alla miseria, questa punizione di chi vuol troppo.

Organizzazione Amministrativa.

Uomini distinti Originari di Città di Piano.

1. Tommaso Carboni Comandante dell'Armi Slesche sotto Carlo VI dichiarato Barone
2. Polidoro Merucci ottimo legale, che comprendo delle luminose cariche in Roma fu insignito della Nobiltà.
3. Domenico Narucci Sapientissimo al Pubblico Erario in Campidoglio.
4. Orasio Adamo Monaco Cisterciense, dottore Collegiale di Filosofia, e di Teologia in Santa Maria di Cistella, quindi Presidente Generale della Congregazione di San Bernardo in Italia.
5. Giuliano Mazzi Abate Cisterciense nel Monastero Amiatino.
6. Stefano Arrighi Agostiniano Vicario Generale della Congregazione di S. Pietro.
7. Angelo Sinanaychi della famiglia cospicua della Toscana, Polonoletario Apostolico, Abate di San Biagio, Segretario in Spagna, e nelle Gallie del Cardinal Chigi, che per avere assistito al Conclave, detto Cardinale fu insignito della Nobiltà Romana.
8. Due Individui della famiglia Picci Curati successivamente di San Pietro di Roma.
10. Uno della famiglia Merucci Abate dei Monaci.

Essempio in Ostello.

11. Francesco Aurelio Sinaroufchi Lettore di Botanica, e quindi di Medicina Teorica nell'Archiginnasio Romano.
12. Stefano Marucci, Medico, elettore nell'università di Siena.
13. Due eccellenti Pittori della famiglia Masini; ancora nati in Toscana della Croce di Santo Stefano.
14. Francesco Pellegrini Bibliotecario del Principe Crigi.
15. Due Vescovi della famiglia Segni di Monte Sioni, ora domiciliati in Ostia il Piano uno di Savana, e l'altro di Monte Elcino.

Spedale

Si immortale soggetto, che a ogni momento bisogna nominare in Toscana, allorché si parla di utilità Publica, nell'anno 1787: arricchì questa Terra di un nuovo Spedale asai vasto, che prese il nome della Misericordia del destinatosi locale della Chiesa di questo Titolo; gli assegnò le Rendite dell'intero Convento di San Procopio, e quelle d'un piccolo abolito Spedale di Santa Flora.

Con questa riunione di rendite l'entrata dello Spedale di Castel del Piano ascese a Lire tremila cinquecento.

Esso teneva in piedi ragguagliatamente quattordici Letti per gli Uomini, e quattro per le Donne; nei sei mesi d'Inverno, e di Primavera non vi si ammettevano fuorché in caso di urgenza, altro che i sottoposti all'intero Vicariato di Arcivescovo; nella Stagione Estiva, ed Autunnale tutti tanto gli Statisti, che gli Esteri di modo che in tal tempo è arrivato a sostenere perfino trenta Individui il giorno, e fatto il calcolo degli Ammessi, e dei Morti nel corso

di ventidue anni ha dato ricetto a 3034= Individui, ed essendo morti solo 363= cioè undici, mezzo per cento, ne ha salvati 2671= cioè l'ottanta-nove per cento = come apparisce dalla Tavola V.= che in caso diverso sarebbero morti in mezzo alle Vie, o nella Capanna di maricanza di soccorsi, ed di inedia.

— fa l'ispezione dello Spedale di Castel del Piano si godeva dall'Provveditore dell'Ufficio dei Signi di Sirpeto, che la dirigeva pro tempore nel Cancelliere Comunitativo. lo Spedale aveva un Maestro di Casa con l'annua provvisione di Lire 100= e con una gratificazione di altre Lire 100= sugli avanzi. Un Capellano con l'annua provvisione di Lire 60= con tutte le messe a Lire degli Obbligati del Soppresso Convento di San Troceno, cui doveva soddisfare nella Cappella dello Spedale per comodo degli Infermi; due Serventi, cioè un Uomo, ed una Donna, colla provvisione di Lire 15= al mese per ciascuno, e con l'onere di fare i bucati; un Camarlingo con l'annua provvisione di Lire 100= oggi aumentata a Lire quattrocentocinquanta per la riscossione delle Peste relative alla Casia Ecclesiastica.

— fa cura degli Infermi ora affidata al medico, ed al Chirurgo Condotti della Terra, con la provvisione al primo di Lire quarantadue annue, ed al secondo di Lire 16= e con la gratificazione sugli avanzi al primo di Lire 100= ed al secondo di Lire 60=

Essendo stata più grande l'Uscita dell'Entrata del summentovato luogo Pio, per l'eccessivo prezzo, a cui ammontarono le derrate negli otto anni anteriori al 1617= ed essendo restato sprovvisto di suppellettili per comodo degli Infermi così tanto aumentati nell'annate di penuria, in specie nell'Epidemia accaduta nel 1617=, nella quale sostenne più di Trecento Infermi, fattasi petizione all'Illmo Sig. Com.

inferiore della Provincia Inferiore Lanza, onde supplisse la somma Clementia per correddo del necessario, e per riparare all'incanveniente della poca aria, e della poca ventilazione, che ha la Corsia degli Uomini, e per accrescere i fondi, onde ampliare, e render suscettibile di un maggior numero di letti il detto Spedale, la prudenza del prefato Ministro non ope- porturo di farlo chiudere, erogandone le rendite nei ri- sarciamenti, ed ampliamento della fabbrica, e nel corra- do delle suppellettili mancanti si chiuse in fatti il primo. L'annuo 1748, ma niun rifarcimento è stato fin qui fatto, anzi la fabbrica, e la Mobilia va sempre più a depe- dere.

nel caso, che dovesse riaprirsi, e sarebbe utile, con- gi necessario, potrebbe fabbricar una Corsia per le Donne, con occupare un braccio della parte inferiore di detto Spedale, ove esiste una piccola Casa, che gli ap- partiene, e comprando un locatario, ed un fienile con- tiguì, si potrebbe nel terreno sotto la Corsia far delle Stanze per legna, per il Carbone, per il Lino, Strano, Vi- noj, e dar maggior luce, e ventilazione alla Corsia de- gli Uomini, col gettar qui il parapetto, che attualmen- te la divide da quella delle Donne, che dovrebbe farsi di nuovo, e con ingrandirne fino a terra i finestrone- si otterrebbe l'intento.

Agricoltura

Alla coltivazione di Castellagni, che sono per la mag- gior parte di diretta Dominio della Comune di Castel del Piano, e conceduti in Enfiteusi ai Particolari, i ri- domiciliati, e alla indistinta coltivazione delle Viti, e degli Olivi attendono gli Agridai Castelpianesi.

Il frutto delle Terre corrisponde con poca gratitudine all'cessiva fatica, in modo che l'Agricoltore si rallegra dell'annata, che chiama piena, quando si quadruplicano solamente.

Sono cause della sterilità la qualità della Terra argillosa, la rigidità dell'atmosfera, le precipitose Piogge, che spogliano di sughi il terreno, le Suerie, che i Paesi ni chiamano volgarmente Uzza, e gli impetuosiissimi Venti, reipiù spessi, e più pericolosi dal taglio dell'Macchie dei cospicci Vaggi di seggiano. Per queste circostanze imponenti, se vi è paese, che merita possa privilegiare le particolari Paterne cure del Governo è questo sicuramente, ove non si misce un chicco di grano, che non sia costato una goccia di sudore alla fronte dell'affaticato Colono.

Prezzo

delle cose necessarie all'Agricoltura

Genere	quantità	valore
Acetosa	Libbre	6 13 4
Bastè	Uno	no — —
Vanga	Ogni d	— 13 4
Zappe	Ogni d	— 13 4
Uov. Aratori Comuni	Un paio	400 — —
Uomeni	Ogni d	— 13 4

Salario degli Operai

Qualità	Quantità	Valore
Uomo	Un giorno	1 68
Donna	Idem	13 4
Ragazzo	Idem	68
Ragazza	Idem	68

Prezzo delle Terre

Qualità	Quantità	Valore
Terre Inculte, e capaci di Cultura	lo Stajo	14
Inculte incapaci di Cultura	Idem	14
Proschive	Idem	secondo il Bispo
Sementabili spogliate	Idem	98
Ulvate	Idem	secondo gli Ulivi
Alberate	Idem	secondo gli alberi
Vivate	Idem	secondo la Vigna

Prezzo
dalle Case
Colone

Casa	Numero delle Stanze	Tempo	Valore
Casa Colona	Ogni una	Un anno	3

Prezzo

Dai Provetti Vegetabili

nell'anno 1870 = calcolato da un mese all'altro approssimativa =
mese

Genere	Quantità	Valore
Farina di Frano	fo. Maio	7 — —
Castagne	desto	4 — —
Fave	desto	5 — —
Aceto	Il. Boccale	— 10 —
Agristo	desto	— 10 —
Fino	fa. lo	— 6 8
Vina	Il. sacco	6 — —
Brace	fo. Maio	— 4 —
Canapa	fa. lo	— 15 —
Ceci	fo. Maio	6 13 4
Cenere	fo. Maio	— 6 8
Doghe di Castagno	di. M. p. L. una	— 4 —
Fagioli	fo. Maio	6 13 4
Fune	fa. lo	— 13 4
Furighi	fa. lo	— 1 8
fegname da ardere	una soma da Cavallo	— 13 4
desto	da Somaro	— 10 —
in Tavole da lavoro	fa. Canna	6 — —
olio	fo. 56	— 76 —
Orzo	fo. Maio	12 — —
Fieno	Il. Cento	1 13 4
Paglie di Frano	fa. soma	1 6 8

Segue il Prezzo dei vegetabili.

Genere	quantità	Valore
Paglia di Segale	fa soma	— 13 4
Piantoni di Ulivo	l'uno	— 13 4
di Castagno	l'uno	— 4 —
Pane comune	fa d	— 2 —
Polenta	fa d	— 1 —
Vino	libbri di 130	16 13 4

dei Prodotti Animali

qualità	quantità	Valore
Agnelli di fassa	fa d	— 5 —
Capretti di fassa	dessa	— 5 —
Pecore	dessa	— 3 4
Capre	dessa	— 3 4
Bacchi	dessa	— 5 —
Castrati	dessa	— 5 —
Porci	dessa	— 10 —
Bovì	dessa	— 5 —
Vacche	dessa	— 5 —
Vitelli	dessa	— 6 —
Vitella	dessa	— 6 —
Bozzoli	dessa	1 — —
Cacciò ggiuistò	dessa	— 10 —
Frugo	dessa	— 6 8

Segue il Prezzo dei Prodotti Animalì

qualità	quantità	Valore
Candele di Sege	la 8	19. 4
Capponi	Un Pajo	6 —
Cera Lavorata	la 8	p. 3. 4
Colla	Datto	1. 3. 4
Siolo	Datto	1. 6. 8
Salline	un Pajo	3. 3. 4
Lana	la 8	1 —
Pelli di Bove	Datto	10 —
di Capraro	Datto	6. 8
Pesce di Mare	Datto	13. 4
di Fiume	Datto	8. 4
Piccioni	Il Pajo	p. —
Pallastri	Datto	1. 6. 8
Naviccioli	l'uno	5 —
Piccole	Datto	6. 8
Legno	la 8	10 —
Lugo	Il sacco	5 —

Dai Prodotti
di Soffanze minerali e Terrefe

qualità	quantità	Valore
Terra Bianca	Il Cesto	1 —
D'ombra	Datto	p. —

segue il Prezzo
delle Sostanze Minerali, e Ferrose

Qualità	Quantità	Valore
Terra sabbia di fuma	Il Cento	1
Calceina	Il poggio	4
Embrici	Il Cento	10
Ferro	la Libbra	6.6
Pistone da fustico	Il braccio quadrato	1
da Calceina	desto	Opera di fustico
da fabbrica	desto	desto

Organizzazione
finanziaria
Trattamento degli Ufficiali

Impiego	Paese	Ogni anno Bonorario
Potestà	Castel del Piano	1870
Sonfaloniere	Desto	175
Priori e	Desto	
Consiglieri	Desto	140
Camorlingo	Desto	145
Provveditore di Strade	Desto	133
Medico	Desto	960
Chirurgo	Desto	500
Desto	Saggiano	770
Desto	Monte Siroi	500

Segue il Trattamento degli Ufficiali

Impiego	Paese	Ogni Anno Gnorani
Bacchino	Castel del Piano	50 — —
Datto	Seggiano	84 — —
Datto	Monte Pioni	14 — —
Maestro di Scuola	Castel del Piano	240 — —
Datto	Seggiano	140 — —
Datto	Monte Pioni	140 — —
Maestra di Scuola	Castel del Piano	775 — —
Milizia	Datto	490 19 7
Guardia	Datto	740 — —
Bonzello	Datto	100 — —
Custode di Acquedotti	Datto	8 — —
Temperatore dell' Orologio	Datto	63 — —
Custode della Spedale	Datto	60 — —
Distribuzione degli Avvisi	Datto	80 — —
Predicatore	Datto	70 — —
Datto	Seggiano	70 — —

Rendite

La Rendita della Comune di Castel del Piano comprende le Imposizioni di ogni genere, non escluso il Sale, ed il Tabacco, e i dritti sugli Atti ammonta a L. 33546: 6: 9 come si verifica dalla Tavola VI.

Commercio

Importazione e Esportazione

Il Maggiore Commercio, che abbia il Monte Anziato, e particolarmente la Comune di Castel del Piano è colla Città

di Siena. Questa gli somministra in quanto al Vitto i salumi; in quanto al Vestibario i Panni, Lini, e Stachette, ai quali Genov. Caff. del Piano contribuisce trasportando alla Città Torre Balan, Castagne tanto in guerra, che ridotta in farina, Pelli di Bestie Grossi, e di Minuti, e Stracci, per la Carta.

Caff. del Piano conosce anche qualche sorta di Commercio trasportando dalla Chiana in tempo di mancanza di derrate grano, e vino, e rimandando colà Castagne, Legnami, Tavole, e Centi di ogni genere.

Riassume primo il Commercio tra questa Giurisdizione e la Maremma Toscana. Esso consiste nel baratto di pochi Saia di Farina di Castagne, con poche di grano, e nella vendita di poco Olio, che viene estratto dai Montagnoli nella Città di Grosseto.

Trasporti

I Trasporti sono incomodiissimi mancando le Strade rotabili; per cui i Mercanti sono obbligati a trasportare le loro mercanzie a Siena, ciò che fa languire il Commercio, e fa sì che gli Abitanti sono obbligati a pagare i generi il doppio del loro valore intrinseco.

Lavori Pubblici

Fiumi

I Fiumi della Comunità di Caff. del Piano potrebbero meglio nominarsi Torrenti, e sono La Fancona, il Bugnane, il fonte, il Vivo, L'Ormena, e La Burlana.

Vine uno degli altri, che hanno origine da sorgenti perenni, come il Cosi' detto Foscolo, Quattro Cerri, Acquafredda, Fonte Publica, Fontanino, Fonte Murata, e Mont'Alto, che uniti insieme somministrano acqua ai Molini Comunitativi, e di Particolari.

Nei primi, ne i secondi danno altro aggravi, che del Ponte pel transito dei passeggeri, avendo tanto declinamento da non aver bisogno di Argini per contenerli nei loro confini.

I secondi potrebbero fornire di Comodi vantaggi per Edifici di qualunque genere, i quali supplirebbero agevolmente alla ristrettezza del Territorio.

Tutti i nominati Torrenti sono Pubblici di loro natura, benché carichi di qualche servizio per vantaggio dei Molini, e delle Ferriere, o alle quali a suo luogo.

Edifici Pubblici.

Nella Comune di Cast. del Piano esistono tredici Molini, due dei quali inabitati. Sei ve ne sono in Cast. del Piano, quattro nel Camminello di Seggiano, ed uno in Monte Fiori, solo quattro dei nominati, compreso uno inoperoso appartengono alla Comunità, i rimanenti ai Particolari.

Vi esistono ancora di pertinenza dei Particolari, diversi Molini da Olio, e due Ferriere della famiglia Bandinelli di Siena e Bourbon del Monse di Firenze.

È tradizione, che fossero in Cast. del Piano anche delle Concie, e delle Cartiere, delle quali si additano tuttora le vestigia.

Ponti.

Sette sono i Ponti, che si trovano nell'estensione della Comune. quattro di legno, uno sul fiume fra Cast. del Piano, e Monte Fiori, l'altro detto dei Molini per comodo dei Fredi Rustici, il terzo sul fosso della, il quarto sul fosso Piombato, il quinto detto di Pietra sul fosso vivo.

Gli altri due costruiti sul Bugnana, e sull'Ormea dalla Munificenza Sovrana nel 14152 sono di Pietra, tranne il luogo per cui si passa, che è di legno.

questi due ultimi Ponti essendo stati lasciati imperfetti per la sospensione del lavoro, offrono un passo pericoloso ai Viandanti, tanto è vero, che in quella del Bugnano cadde non è molto, una Spalletta, e quello dell' Ormenia non essendo stato ben rinforzato, e ripieno, non può praticarsi.

Il restauro dei detti Ponti porterebbe a tenue spesa, e sarebbe necessario, perchè per Essi L. Amici ha comunicazione con Siena, e con La Chiana, con le quali ha il maggior Commercio.

Ponti.

Due sono i Ponti, uno in Caff del Piano, l'altro in Saggiano, il primo è di acqua ottima, come ho dimostrato di sopra il secondo è di acqua peggiore, e scomoda al Paese di Saggiano, per lo che sarebbe più vantaggioso il costruire in quel Comunello una gran Cisterna per comodo del Pubblico.

Strade.

Le Strade Agrarie, o siano quelle, che conducono ai Pradi Rustici principali sono tre.

La prima, che conduce da Caff del Piano agli Alberghi di Monte Sioni, lunga circa miglia tre, e larga Braccia due, e mezzo.

La seconda, che conduce al Luogo detto Le Cerrate, e a Potentino, lunga miglia due, e larga Braccia due.

La terza chiamata Via di Mezzo, lunga un miglio, e larga Braccia due.

Queste tre principali Vie si diramano in alcuni tronchi, che servono per andare ai Possessi dei rispettivi Particolari, esse si trovano attualmente in pessimo stato.

In antico in alcuni giorni, ed in specie ne Venerdì di

Morte il Popolo insieme aderito faceva gratuitamente i
necessari restauri, e suppliva al loro mantenimento. Proibite le
adunanze popolari, queste Strade rimasero abbandonate.

Di sono per tre altre Vie delle Comunitative. La pri-
ma lunga un miglio, e larga braccia quattro, conduce ad
Arcidosso, ed è in buono stato, meno un pezzo nella Comu-
ne di Arcidosso, contigua all'Orto dei Cappuccini.

La seconda Lunga miglio quattro, e larga braccio
quattro, conduce a Monte Diano, ed è in pessimo stato.

Queste due formavano parte di due altre Segre, po-
iché quella che abbiamo detto condurre a Monte Diano, è
l'antica Strada Etrusca fatta costruire da Castet
del Piano al luogo detto i Cannicci dall'immortal ge-
nerale, che costò la cospicua somma di Scudi ottanta-
mila nella piccola attenzione di Miglia sedici.

La terza di Teggiano è parte della Strada, che lo
stesso nostro attuale Segretario, ordinò costruirsi da Cas-
tel del Piano, fino alla Rotta della Podernina sulla Strada
Romana, della quale dopo essere stata fatta l'aper-
tura, e fabbricati i Ponti si sospese il lavoro per le
vicende dei Tempi.

Questa è la più necessaria non solo per Castet
del Piano, ma per l'intero Amiata; con la medesima
si tolgono tutti gli ostacoli, che si frappongono al Com-
mercio per la difficoltà, e l'eccessivo valore dei Tras-
porti a Siena.

Questa sarebbe la sorgente della ricchezza di
tutte queste Popolazioni; né la spesa potrebbe spaven-
tare, poiché la Comune di Castiglioni di Orcia, che con-
fini con quella di Castet del Piano al lago d'Inghina at-

viando condotta la strada notabile fino al detto fiume, la strada
da farsi non sarebbe, che di sole dieci miglia e costerebbe appena
cinquemila scudi, essendo già stata fatta l'apertura, e costrui-
ti i necessari ponti fin dal tempo, in cui fu sospeso.

Anche il restauro della così detta Strada Propusana sa-
rebbe di piccola spesa, e con questo si salirebbe un'opera, che
è costata tanta fatica, e tante migliaia di scudi.

Carte

Carta Topografica della Polesina di Cast. di Piano,
ove si luoghi limitrofi fatta nel 1800. Vedi al principio.

Storia

Leggesi nella Storia del Tommasi della Repubblica di Siena
nel Lib. IX: che nell'anno 1335 Arrigo, Guido, e Jacco de
Dobrandeschi Conti di Santa Fiora dopo di essere stati com-
piti dal Potestà della Repubblica Senese, ottennero salvo
condotto vennero in Siena, ed in Concistoro domandarono
saplichievolmente, ed ottennero Pace, per aver vanto della
quale depositarono in mano della Repubblica la Terra di
Castel del Piano, dando a Guccio Montanini Priore della
Signoria Licenza di prendere la Corporal Polesione,
di modo che da quell'epoca in poi la Terra di Castel di
Piano seguì sempre la sorte della Città di Siena, cui
era stata ceduta in pegno di pace.

Organizzazione Religiosa

Culto

Denominazione, e Numero delle Chiese

Relativamente al Culto, il Cattolico Apostolico Romano è do-
minante, come nella Toscana, in questa Polesina: Essa com-
prende quattro Cure, due in Castel del Piano di San Piero
do, e di San Niccolò, o sia L'Opera, la terza in Saggiano detta

Di San Bartolommeo, la quarta in Monte Piori, detta di San
Martino.

La Cura di San Leonardo ha nel suo distretto diverse al-
tre Chiese, o succursali, o pertinenti a diversi Particolari,
nel modo stesso che le hanno le altre tre Cure, come ap-
parece dalla Tavola II, cui rimetto il lettore tanto per il
Nome, quanto per il numero delle medesime.

Rendite delle Chiese

l'Entrata della Cura di San Leonardo, detta l'An-
cipretura, defunta da un decennio è di circa scudi trecen-
to, la Jubbica è a carico del Curato, come anche la Ca-
nonica.

l'Entrata della Cura, che esiste nell'Opera, ossia la Pro-
positura, defunta da un decennio, è di circa scudi ottan-
ta. la Jubbica della Chiesa è a carico dell'Opera, la Jubbica
della Canonica è a carico del Curato.

l'Entrata della Cura di San Bartolommeo, Pro-
positura in Leggiano, è di scudi cento venti defunta
da un decennio, compresi scudi restanza di decime in
grano. la Chiesa, e la Canonica è a carico di Curato.

l'Entrata della Chiesa Pivana di San Martino in
Monte Piori defunta da un decennio è di scudi cento
venti. L'anno la Chiesa, e la Canonica sona a car-
rico del Curato.

Fine

Proprio
Michele Cap
Mancino

162

Tavola I.

del Piano, di S. Bartolommeo di Saggiano, e di S. Martino
nel Circolo della Posaferia di Caffi del Piano dall'anno 1700=al 1819.

no	San Martino						Eccetto di.			
	Maschi	Nati.		Morti		Maschi	Nascita		Morfe	
		Maschi	Femine	Maschi	Femine		Maschi	Femine	Maschi	Femine
nn	10	15	5	6	6	1	109	=	9	=
no	9	6	9	10	6	12	12	=	4	=
14	7	7	=	3	4	1	14	=	=	13
10	3	3	1	12	=	1	5	=	3	=
13	6	1	=	=	=	3	1	=	=	12
17	9	7	8	3	1	12	=	6	16	=
13	7	3	4	4	1	4	4	=	14	=
15	7	=	=	1	1	3	3	=	=	7
39	9	5	4	12	3	12	5	=	=	8
31	11	3	1	3	1	1	4	=	6	=
15	10	6	4	4	=	3	1	=	36	=
14	4	5	1	12	=	4	12	=	1	=
36	12	4	4	12	4	3	=	15	=	13
30	12	4	3	7	6	12	14	=	=	9
17	13	5	10	3	13	5	4	=	9	=
15	4	7	5	8	7	1	10	=	14	=
16	5	4	11	6	9	3	9	=	7	=
13	5	12	=	7	5	3	15	=	5	=

[illegible]

Segue la Tavola I.

neo		San Martino						Escepro di			
fi	Matr	Nati		Morti		Matr	Nascita		Morte		
femine	maschi	Matr	Femine	Matr	Femine	maschi	Matr	Femine	Matr	Femine	
14	9	8	8	7	4	12	16	-	3	-	
37	14	7	7	6	7	3	-	7	4	-	
104	10	3	12	14	8	-	108	-	112	-	
11	10	6	4	5	4	3	3	-	-	4	
111	10	4	5	11	5	3	8	-	5	-	
11	13	12	4	6	3	11	8	-	6	-	
11	3	3	6	5	7	1	15	-	10	-	
116	5	8	4	4	-	-	15	-	3	-	
11	6	3	5	-	11	3	9	-	17	-	
8	11	4	4	6	3	12	16	-	14	-	
15	10	3	6	3	10	4	6	-	11	-	
19	6	6	11	5	4	11	11	-	4	-	
113	5	8	3	8	7	-	5	-	1	-	
11	10	4	4	4	-	1	7	-	14	-	
111	6	5	12	6	6	11	7	-	-	3	
117	3	4	8	6	5	3	-	1	4	-	
37	9	4	3	9	4	-	-	3	7	-	
17	8	5	6	8	6	1	-	18	7	-	
11	4	3	1	4	6	-	111	-	7	-	
10	8	5	8	4	4	4	-	6	11	-	
9	3	5	6	1	1	12	8	-	1	-	

[illegible]

Segue la Tavola I.

meo		San Martino						Eccetto di			
fi	Maschi	Nati		Morti		Maschi		Nascita		Morte	
	femine	maschi	femine	maschi	femine	maschi		maschi	femine	maschi	femine
9	4	7	6	5	5	1	=	10	11	=	=
pi	3	7	5	3	3	=	=	pi	=	=	15
po	8	1	4	1	4	3	1	=	9	=	=
pe	10	6	4	4	4	pi	=	16	3	=	=
pe	7	4	8	10	14	3	=	9	5	=	=
pi	10	3	8	9	5	1	=	8	15	=	=
pi	8	5	5	7	6	1	7	=	10	=	=
30	7	4	4	4	8	1	1	=	10	=	=
13	8	pi	5	11	11	3	=	1	=	=	11
19	6	9	4	3	3	1	6	=	=	=	4
pi	3	8	=	pi	1	pi	19	=	=	=	7
9	7	4	5	7	pi	=	pi	=	10	=	=
15	8	4	8	3	7	6	pi	=	pi	=	=
pi	10	5	6	11	9	=	1	=	16	=	=
pi	9	5	7	6	6	1	=	10	=	=	19
33	4	4	9	6	3	pi	=	17	1	=	=
19	13	5	6	5	5	pi	1	=	=	=	1
pi	11	pi	6	6	5	5	=	17	8	=	=
pi	10	8	3	5	3	pi	7	=	9	=	=
pi	9	9	4	4	1	pi	=	pi	10	=	=
pi	11	6	pi	3	3	4	pi	=	=	=	16

[illegible]

Segue La Tavola I.

mao		San Martino						Eccetto di			
fi	Mostr	Nati		Morti		Mostr	Nascita		Morte		
Famiae	moni	Maschi	Femine	Maschi	Femine	moni	Maschi	Femine	Maschi	Femine	
12	4	1	5	9	6	12	7	-	17	-	
16	11	6	8	4	4	3	9	-	15	-	
13	4	5	7	7	4	=	5	-	=	1	
43	6	7	5	5	6	4	7	-	=	14	
10	3	7	3	8	1	11	1	-	17	=	
11	8	1	4	11	4	11	=	13	7	=	
30	5	6	7	7	7	1	=	12	=	12	
17	11	5	3	8	4	12	14	-	=	10	
18	8	11	11	3	12	11	=	4	=	10	
33	7	4	4	11	7	11	1	-	=	12	
16	7	1	7	5	4	1	8	-	40	-	
13	7	4	4	11	6	6	3	-	5	-	
17	13	6	6	4	5	6	-	14	=	1	
17	14	8	6	6	3	11	6	-	=	14	
12	13	9	7	4	1	11	=	5	10	-	
17	5	6	4	5	3	11	19	-	11	-	
16	9	7	6	4	5	5	=	7	-	11	
19	11	6	6	19	18	11	=	4	-	11	
12	10	9	6	11	4	11	=	14	-	15	
10	4	6	6	11	3	4	=	3	-	11	
17	5	7	5	7	6	1	17	-	=	10	

Memoria		San Leonardo						San Nicolo			San Rocco			San Rocco
di		Nati		Morti		Mari-	Morti		Mari-	Nati				
Ordine	Anni	Maschi	Femine	Maschi	Femine	moni	Maschi	Femine	moni	Maschi	Femine	Maschi	Femine	
Passo Somma														
82	1781	35	39	14	14	11	9	19	5	18	18	1	1	
83	1782	46	35	17	34	6	11	15	3	17	31	1	1	
84	1783	43	40	16	13	10	13	6	4	13	11	1	1	
85	1784	36	36	19	11	11	5	8	5	17	16	1	1	
86	1785	44	44	31	10	7	10	13	6	18	11	1	1	
87	1786	44	37	40	20	10	11	11	4	18	14	1	1	
88	1787	44	35	49	35	14	11	12	9	17	11	1	1	
89	1788	49	45	12	40	11	11	12	4	19	11	1	1	
90	1789	53	43	11	11	8	10	11	5	31	18	1	1	
91	1790	40	56	39	13	11	14	11	7	16	31	1	1	
92	1791	38	44	10	16	11	7	14	5	30	31	1	1	
93	1792	47	41	9	11	10	10	16	6	16	11	1	1	
94	1793	37	55	17	10	7	5	16	1	36	11	1	1	
95	1794	35	34	17	17	6	11	16	3	17	18	1	1	
96	1795	50	49	11	9	11	8	6	4	37	11	1	1	
97	1796	32	34	15	33	7	19	16	1	17	11	1	1	
98	1797	31	44	15	15	14	11	11	3	13	11	1	1	
99	1798	46	41	19	11	11	15	5	6	33	11	1	1	
100	1799	39	40	14	11	7	18	9	4	17	11	1	1	
101	1800	30	31	18	15	11	10	9	9	14	11	1	1	
102	1801	48	38	16	11	11	17	10	6	11	11	1	1	
Somma														

Segue La Tavola I.

omeo		San Martino						Eccesso di			
viti		Nati		Morti		Nati		Nascita		Morte	
femine	maschi	maschi	femine	maschi	femine	maschi	femine	maschi	femine	maschi	femine
19	10	7	7	7	12	3	3	3	3	7	7
19	10	7	11	7	7	12	5	5	5	13	13
18	16	7	5	6	3	4	11	11	14	14	14
39	5	4	5	7	4	4	2	2	1	1	1
19	14	6	11	10	9	12	8	8	10	10	10
14	6	7	5	4	5	3	13	13	6	6	6
45	9	4	5	6	8	12	13	13	15	15	15
38	15	7	6	11	11	5	13	13	17	17	17
16	15	9	8	4	1	4	7	7	3	3	3
14	9	7	11	8	10	6	17	17	6	6	6
17	18	6	8	7	6	1	17	17	8	8	8
17	12	12	5	12	6	4	14	14	15	15	15
15	16	6	9	10	5	3	7	7	5	5	5
14	6	6	8	6	3	12	10	10	1	1	1
13	6	7	8	7	4	3	8	8	13	13	13
33	13	5	8	6	4	12	6	6	7	7	7
36	11	5	7	3	9	5	10	10	12	12	12
18	13	3	7	3	5	1	6	6	9	9	9
11	8	5	10	12	7	1	12	12	10	10	10
12	10	3	3	1	9	3	9	9	12	12	12
31	11	7	3	3	12	7	10	10	11	11	11

Numero di	Anni	San Leonardo					San Niccolò			San Rocco		Somma Mo
		Nati		Morti		Matr.	Morti		Matr.	Nati		
Ordina		Maschi	Femine	Maschi	Femine	mon	Maschi	Femine	mon	Maschi	Femine	Maschi
Totale Somma												
103	1801	34	44	14	14	17	10	10	7	17	19	17
104	1803	41	51	16	11	11	11	11	9	19	31	41
105	1804	42	31	16	19	9	17	10	5	14	19	13
106	1805	63	40	10	17	10	14	15	10	17	19	31
107	1806	36	49	11	11	6	11	10	4	17	11	16
108	1807	41	47	19	15	10	5	15	10	13	34	16
109	1808	47	66	15	14	14	17	15	7	17	14	11
110	1809	47	48	16	15	16	14	14	8	31	31	34
111	1810	47	45	11	11	8	11	10	5	11	16	31
112	1811	56	45	14	9	8	10	9	4	15	18	11
113	1812	43	49	15	16	11	13	16	11	14	53	41
114	1813	63	51	11	10	17	11	11	11	38	3	16
115	1814	41	51	33	33	10	10	11	6	19	38	14
116	1815	57	44	11	15	8	11	3	6	18	38	3
117	1816	41	18	11	19	4	15	13	7	31	15	3
118	1817	14	17	48	58	6	35	37	3	13	16	1
119	1818	47	36	38	30	17	17	16	11	31	15	3
120	1819	38	50	16	14	15	15	8	5	44	19	4
Somma Totale		4649	4484	3017	2506	2203	1450	1291	571	2664	2369	176

Fine della Tavola I.

nac		San Martino					Eccesso di			
ti	Matr.	Nati		Morti		Matr.	Nascita		Morte	
femine	moni	Maschi	Femine	Maschi	Femine	moni	Maschi	Femine	Maschi	Femine
16	13	6	9	4	1	1	19	15		0
44	7	6	9	6	10	=	16			1
19	7	9	4	7	6	7	11		9	
30	9	3	10	11	8	3	14			12
17	9	8	3	5	10	=	18	15		=
14	7	8	12	8	10	12	14			6
19	9	7	9	1	4	3	15			14
32	10	6	11	7	11	7	6			6
11	5	7	8	9	9	6	3	18		
15	6	11	10	6	5	=	9	11		
32	11	12	8	5	4	5	32	5		
9	13	11	8	10	7	5	49	3		
19	14	6	8	5	12	5	10	12		
33	10	11	7	4	6	12	11	11		
11	5	6	7	6	3	1	19	10		
17	15	6	7	7	10	3	9		18	
11	18	8	10	8	4	12	18	14		
30	14	9	6	7	8	4	6	31		
2725	1090	675	679	671	615	308	807	512	822	380

Dalla Divisione degli Abitanti La Popolazione di Caffi del Piano				Popolazione del					
Potestaria che comprende	Curel	Chi nel dist. è retto della Cura	A chi appartengono	Anno 1819		Anno 1870			
				Maschi	Femine	Maschi	Femine		
Caffi del Piano	I. Leonardo	St. Sacramento	Succursale	554	616	554	658		
		Il Sacramento	Imberciadori						
		Noceto	Sinanneschi						
		I. Biagio	Niccolini						
		I. Vincenzo	Sinanneschi						
	I. Niccolò	St. Maria della Trapi	Succursale	398	434	430	411		
		I. Giuseppe	Parigini						
		I. Lucia	Proposto						
		Saggiano	I. Bartolommeo	Il Sacramento	Succursale	706	698	735	770
				I. Rocco	Popolo				
St. Carità	Ugurgari								
I. Maria in Villa	detto								
I. Lorenzo	Capp: Curato								
	I. Antonio	Borbon di Monte							
		I. Bernardino	Capp: Curato						
		Monte Giovi	I. Martino	I. Elena	Succursale	166	175	164	179
				La Madonna	Vescovo				
								1824	1923
Anno 1819 = Maschi 1824				Anno 1870 = Maschi 1883					
Femine 1923				Femine 1954					
Somma 3747				Somma 3837					

Tavola II.

anni 1619-1670 - divisi per Cive, e Classati per Condizioni

anno	1819	1820	1821	1822	1823	Famiglia	Variaz.	Impie.	Fatto	Capo	Madr.	Altri
anno	1819	1820	1821	1822	1823	Famiglia	Variaz.	Impie.	Fatto	Capo	Madr.	Altri
anno	1819	1820	1821	1822	1823	Famiglia	Variaz.	Impie.	Fatto	Capo	Madr.	Altri
1818	362	366	420	462	462	quasi fatti	14	14	4	5	1	5
1819	440	479	494	560	560	quasi fatti	7	18	2	3	1	6
1820	494	496	464	400	400	quasi fatti	42	12	1	6	3	3
1821	108	104	113	109	109	quasi fatti	8	1	2	3	2	2
1822	138	123	123	122	122	quasi fatti	71	45	7	17	3	9
1823	123	123	123	122	122	quasi fatti	71	45	7	17	3	9

$va = Annb1870 = Annogliari$ 694

... ammoniata 698

Cal 161 171-3

Impiebi 11111

Totale 3637 = Aumento del 18/9 = al 16.10 = 90.

Progetto
 della divisione degli abitanti per gradi di età
 del 1918

Dalla nascita agli anni 10	Dagli anni 10 ai 20	Dagli anni 20 ai 30
454	288	341

Tavola III.

*...re di S. Leonardo, e S. Niccolò nella Terra di C. A. Piano
no*

<i>...ni 30 ai 40</i>	<i>Dagli anni 40 a 50</i>	<i>Dagli anni 50 in la</i>	<i>Totale</i>
<i>767</i>	<i>779</i>	<i>782</i>	<i>755</i>

del periodo della vita, in cui più facilmente sono morti 1790
 anni 30 = 1790

anni	Dagli anni 1: ai 7=	Dagli anni 7: ai 10=	Dagli anni 10: ai 15=	Dagli anni 15: ai 20=	Dagli anni 20: ai 30=	Dagli anni 30: ai 40=	Dagli anni 40: ai 50=
1790	61	11	4	5			
1791	35	1	0	3			
1792	30	0	1	1			
1793	30	0	3	1			
1794	46	1	0	1			
1795	117	0	0	1			
1796	47	0	3	7			
1797	37	0	3	4			
1798	30	0	12	11			
1799	36	1	11	4			
1800	36	0	4	3			
1801	30	1	4	3			
1802	119	0	1	7			
1803	51	1	3	12			
1804	38	0	3	4			
1805	46	11	11	3			
1806	44	0	11	4			
1807	32	0	4	1			
1808	70	0	0	12			
Somma							

Tavola IV.

Atti della Possefforia di Castel del Piano nel corpo di
a tutto il 1819 =

Anni ai 50	Dagli Anni 50 ai 60	Dagli Anni 60 ai 70	Dagli Anni 70 agli 80	Dagli Anni 80 ai 90	Dagli Anni 90 ai 100
6	6	3	5	3	=
5	3	5	n	3	=
3	4	4	4	n	1
6	5	5	n	1	=
4	4	n	n	=	n
4	4	4	4	n	=
5	9	14	6	n	n
3	5	7	n	6	1
6	3	n	6	=	n
6	3	4	6	1	1
4	4	3	n	1	1
1	5	6	9	6	=
4	6	7	6	3	=
5	7	4	6	5	=
4	3	n	3	n	=
4	5	5	6	6	=
n	1	10	0	1	=
5	n	5	3	n	1
4	4	8	1	n	=

Anni	Dagli Anni 1=ai 7	Dagli Anni 7=ai 10	Dagli Anni 10=ai 100	Dagli Anni 100=ai 30	Dagli Anni 30=ai 30	Dagli Anni 30=ai 30
<i>Questo Somma</i>						
1609	50	4	8	9		
1610	34	72	3	7		
1611	71	"	"	5		
1612	39	"	1	1		
1613	37	"	1	5		
1614	34	"	1	3		
1615	77	"	7	3		
1616	34	1	7	3		
1617	66	7	7	15		
1618	60	3	8	6		
1619	41	"	"	7		
<i>Somma totale</i>	1235	21	74	113	119	

Segue La Tavola IV.

<i>Anni</i> 150	<i>Dagli Anni</i> 50=ai 60	<i>Dagli Anni</i> 60=ai 70	<i>Dagli Anni</i> 70=agli 80	<i>Dagli Anni</i> 80=ai 90	<i>Dagli Anni</i> 90=ai 100=
5		10	6	2	1
p	3	10	6	1	1
4	1	6	p	p	=
1	3	8	4	1	=
4	1	7	=	=	1
4	5	3	7	3	=
3	1	8	4	4	1
7	7	14	10	3	=
pn	pn	ps	15	8	1
p	6	4	3	p	1
3	6	1	p	1	1
140	140	196	136	74	18

Boiss 1160
179

dei Malati ammessi, dei Morti, e dei
Castol del Piano dall' anno

Numero di Ordine	Anni	Ammissione		Eccasso di Ammissione	
		Maschi	Femine	Maschi	Femine
1	1796	106	7	99	
2	1797	117	31	87	
3	1798	70	17	53	
4	1799	76	30	66	
5	1800	80	35	45	
6	1801	143	61	112	
7	1802	155	31	124	
8	1803	146	49	97	
9	1804	115	15	90	
10	1805	73	13	50	
11	1806	71	31	40	
12	1807	61	16	35	
13	1808	83	15	68	
14	1809	95	50	45	
15	1810	79	34	45	
16	1811	60	18	42	
17	1812	62	35	17	
Somma		1636	519	1137	

Tavola V.

vi nel Regio Spedale della Misericordia di
G- a tutto l' anno 1817.

Morti.		Eccesso di Morti		Guariti.	
Uchi	Femine	Maschi	Femine	Maschi	Femine
17	4	4	=	94	3
8	4	4	=	111	76
5	4	1	=	65	13
13	4	9	=	83	76
6	1	7	=	77	74
18	5	13	=	165	56
18	5	13	=	137	76
17	1	16	=	131	48
10	12	8	=	105	73
10	5	5	=	63	18
6	1	5	=	65	30
5	3	7	=	56	73
5	1	4	=	78	121
9	6	3	=	86	44
5	8	=	3	74	76
4	4	=	=	56	14
3	3	=	=	59	37
156	61	98	3	1500	448

Numero di Ordine	Anni	Ammissione		Eccesso di Ammissione		Maj
		Maschi	Femine	Maschi	Femine	
Resto Somma		1636	519	1157		
16	1813	37	45	19		
17	1814	79	31	48		
18	1815	108	40	68		
19	1816	143	52	91		
20	1817	130	115	105		
		2250	782	1467		

Morti		Eccesso di Morti		Guariti	
bi.	Femine	Maschi	Femine	Maschi	Femine
156	61	98	3	1500	448
n.	3	-	1	37	112
15	5	10	=	624	16
8	4	4	=	100	36
129	14	15	=	114	39
3/2	14	8	=	196	101
242	121	128	7	2002	662

Scapitolazione = In anni 22 ammesse n.° 3039.
 morti n.° 364 = 2.11.99%
 guariti n.° 2671 = 2.89.49%

Proprio
delle Rendite della Comune, 1870

Imposizioni				Sale	
Rendite della Comune				Pago	Valore
Entrata		Uscita			
Frutti di Capitali	6776 4 3	Tassa Regia	1500 —		
Tassa Prediale	5885 —	Familiare	1100 —	6	
Tassa di Famiglia	1370 —	Catasto	37 —	38400	7680
Somme	13481 4 3		12737 —	38400	7680

Entrata L. 13481:4:3:

Uscita " 12737:—:

Al netto L. 10744:4:3

Recapitolazione Imposizioni Senonché

Somma Speciale

13
7
3
5

ione di Caffè dal Piano dall'anno 1619=

Tabacco		Diritti dagli Affi		
Peso	Valore	Registro	Carta Bollata	Impostamenti di Tribu- nale alla Cassa di Registro
1873	3844	6800	1380	410 16 4
1873	3844	6800	1380	410 16 4

812: 4: 3:

80: — —

24 — —

05: 4: 3

Diritti sugli affi 6800: — —

" 1380: — —

" 410: 16: 4

Somma 8590 16: 4

Totale Generale 83596: — 7

